



1° novembre: la Comunità visita e prega i suoi morti



ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3^a Media) - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIODIVINA: ogni lunedì ore 17.00 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON GIUSEPPE AZZOLA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:

1° novembre: la Comunità visita e prega i suoi morti

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- La nostra ora
- L'anno sacerdotale

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle Acli
- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dall'UNITALSI
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII
- Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi
- Dalle ACLI

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- Testimoni di fede
- Notizie di storia locale
- Ricordo di Attilia Scudeletti
- La sapienza antica e sempre giovane di nonna Maria
- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Saluto e ringraziamento di Padre Giorgio Monzani
- 50 di vita religiosa di Fra Giuseppe Viscardi
- I nostri sacerdoti ci scrivono
- Festa Madonna del Rosario
- Generosità per la parrocchia

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/11/2009

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 29 NOVEMBRE 2009

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XX - NUMERO 8 - OTTOBRE 2009



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64
Tel. 035 / 99.10.27



La parola del parroco



La nostra ora

Che noi, che ognuno di noi debba morire, lo sappiamo tutti. Ma non ci crediamo. Quando parliamo della nostra morte, mostriamo una sorprendente abilità nell'eluderla. Dice Young al termine delle sue analisi: "Ognuno di noi ritiene tutti gli uomini mortali, eccetto se stesso". E Freud nella sua teoria psicanalitica formula questo assioma: "In fondo nessuno crede alla propria morte". Il motivo di questa 'fuga' dal 'problema' morte, è dovuto all'impossibilità di dominarla, di vincerla. L'uomo che riesce sempre ad orientarsi in qualunque mondo penetri, nella morte non si orizzonta più, si smarrisce. Per questo tenta di non crederci, o almeno fa di tutto per esorcizzarla dalla propria vita, dai propri pensieri, dai propri progetti. Ma l'uomo è anche cosciente di essere 'senza scampo' di fronte alla morte: e questo non soltanto quando viene a morire, ma costantemente, ogni giorno della sua vita. Una poesia moderna così si esprime: *"Un cane / che muore / e che sa di morire come un cane / e che può dire / che sa / di morire / come un cane / è un uomo"* (F. Fried).

Allora, se il morire fa parte della condizione dell'uomo, come proprietà più intima, chi cerca di emarginare la morte dalla propria vita rischia di non trovare più neppure le ragioni per vivere. Il cristiano, poi, impara dalla sua fede a guardare, a prendere in considera-

zione la morte: la sua e quella degli altri. Impara a guardarla e ad interpretarla, come ci racconta Jean Guilton: "Un giorno, ancora bambino, avevo osato chiedere a mia madre che cosa fosse la morte. Mia madre aprì il Vangelo di S. Giovanni e lesse: 'Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine' (Gv 13,1). Aggiunse: ' Passare al Padre, amare fino alla fine, è questo morire'. Non feci più nessuna domanda". L'esito di questo morire, di questo amare fino alla fine, è, comunque, il vero e definitivo modo di essere umano, di realizzare i valori che fanno autentica l'esistenza umana. Rende la vita piena di senso e di qualità. L'uomo è fatto per donarsi e ritrovare se stesso solo e nella misura in cui si dona. Come Gesù Cristo. Ognuno di noi, quando riflette sulla propria esperienza di vita, si accorge di essere stato davvero libero, non condizionato, non costretto da abitudini o da paure, solo quando ha compiuto un gesto di piena gratuità. Questo modo di intendere la vita non abolisce necessariamente la paura e l'angoscia della morte, ma toglie ad entrambe, alla paura e alla morte, l'oscurità e l'assurdità. E proietta luce oltre la morte.

*Il Parroco
Don Federico*



L'ANNO SACERDOTALE

Quando il prete celebra un funerale

La celebrazione dei funerali occupa uno spazio considerevole della vita di un sacerdote. Ed è una occasione provvidenziale per incontrare tante persone e parlare loro delle verità fondamentali sulla vita e sulla morte. La gente sente come un dovere sociale, quasi un obbligo morale, il presenziare al rito della sepoltura: i partecipanti sanno fermare il vortice della vita che non permette loro di riflettere molto, sono emozionati o sconvolti dalla scomparsa di qualcuno che hanno amato e dal non senso della morte. Cercano anche delle risposte e il sacerdote deve prendere atto dell'importanza di questo momento e cercare di rispondere alle loro domande. I cristiani qui presenti – parenti o meno del defunto, credenti o no, giovani, adulti o vecchi – che cosa vogliono dalla Chiesa e dal sacerdote che presiede il rito funebre? Una celebrazione liturgica, che ha per centro un morto, che cosa dice ai presenti in termini di esperienza umana? E' innegabile l'imbarazzo che questi interrogativi generano nel cuore e nella mente del sacerdote. Sono interrogativi legittimi e scavano nel solco della percezione comune del mistero della morte, così come è andata sedimentandosi nel tempo della nostra area popolare e all'interno delle nostre comunità cristiane. Soltanto in chiesa i fedeli sentono un messaggio di vita e di speranza.

La Parola di Dio offre una "rilettura" della vita di una persona ed anche di una comunità. Vi si parla della vita familiare, professionale, associativa... Vi si scopre una Chiesa attenta alle umili realtà umane, di cui annuncia che sono il luogo dell'incontro con Dio.

Eppure, alle persone scarsamente educate alla comprensione dei riti liturgici, anche un funerale può apparire come una serie di parole e di gesti ripetitivi che rispondono più ad un codice precostituito che non alla possibilità dei partecipanti di mettersi in aperto dialogo con il mistero della morte. Le stesse Letture della Messa funebre, che sono la Parola di Dio rivolta a noi, risuonano estranee agli orecchi di tante persone e persino incomprensibili perché ancorate a un linguaggio antico qual è il mondo biblico. E non basta sostituirlo con riferimenti psicologico-affettivi. E poiché i funerali ricorrono



spesso nella vita parrocchiale, anche i sacerdoti possono avere l'impressione di ripetere sempre le stesse frasi.

Se almeno avessero un po' di tempo per prepararsi... Ma si sa che i funerali non preavvisano e cadono spesso nelle settimane in cui il taccuino parrocchiale è già pieno di appuntamenti e riunioni.

Il sacerdote deve costantemente sollecitare la propria comunità cristiana ad annunciare la Buona Novella anche ai "più lontani" e a quei "più poveri" che sono le persone in lutto. Ecco quanto prescrive il Rito dei funerali: "In qualsiasi celebrazione per i defunti... grande importanza viene data, nello svolgimento del rito, alla lettura della Parola di Dio che proclama il mistero pasquale, dona la speranza di incontrarci ancora nel regno di Dio, ravviva la pietà verso i defunti ed esorta alla testimonianza di una vita veramente cristiana".

Don Federico

"Che triste, figli miei! La maggior parte dei cristiani non fa altro che lavorare per soddisfare questo cadavere che presto marcirà sotto terra, senza alcun riguardo per la povera anima, che è destinata ad essere felice o infelice per l'eternità. La loro mancanza di spirito e di buon senso fa accapponare la pelle!" (dai pensieri del Curato d'Ars)



Dal Consiglio dell'Oratorio

Giovedì 1 ottobre c'è stato il primo incontro del Consiglio dell'Oratorio del nuovo anno pastorale. Insieme abbiamo fatto una verifica dell'estate trascorsa: il CRE, le feste, la vacanza-pellegrinaggio a Roma, l'esperienza in Malawi.

La vacanza-pellegrinaggio a Roma con tappa in Abruzzo e l'esperienza in Malawi sono state momenti forti e molto positivi.

Il CRE resta la grande avventura dell'estate, sia per gli adolescenti animatori, sia per i ragazzi e i bambini che lo vivono con entusiasmo.

La formazione degli animatori è coincisa con il periodo finale della catechesi adolescenti; è stato un cammino a volte faticoso, che ha avuto bisogno di essere ripensato in corso d'opera, ma che nel complesso è stato positivo. Si pensa per il prossimo anno di proporre un weekend formativo per gli animatori, portandoli in un luogo che favorisca il raccoglimento e la condivisione nel gruppo.

Abbiamo raccolto la soddisfazione della gente per l'organizzazione delle serate finali del CRE e di festa: la partecipazione è stata numerosa. L'Oratorio ha ospitato inoltre feste organizzate da altri. Gli organizzatori sono stati rispettosi dell'ambiente che li ospitava, lasciando l'Oratorio pulito e in ordine. Sicuramente l'Oratorio è l'unico luogo del paese che ha le strutture necessarie (spazi, cucina, forno pizza, ...) per ospitare altre realtà che vogliono far festa. E i volontari sono sempre numerosi, spesso sono gli stessi che collaborano alle feste dell'Oratorio che si rendono disponibili anche per le altre manifestazioni. Finora si è lasciata l'offerta libera per l'uso degli ambienti e del personale: in futuro è il caso di stabilire delle tariffe? Accanto alle tariffe è necessario anche scrivere un regolamento secondo il quale le finalità e i contenuti delle manifestazioni devono essere rispettosi dell'identità e dei valori cristiani dell'Oratorio. Abbiamo così deciso di formare una commissione per la stesura del regolamento e del tariffario, che si incontrerà il 21 ottobre. La commissione si occuperà anche delle richieste di ambienti da parte di condomini, per prove di band, corso danza, compleanni. Inoltre affronterà il discorso dei lavori necessari in Oratorio: la modifica del perimetro del giardino di don Giuseppe per avere una migliore visuale dal bar del parco giochi, il decoro esterno della casa del curato con gli ambienti di segreteria...

A fine serata, abbiamo individuato le attenzioni da porre in atto nel prossimo anno.

Prioritario sarà il discorso della sorveglianza. Il bar recentemente è stato oggetto di atti vandalici, perciò si discuterà dell'opportunità di installare un sistema di video-sorveglianza nei vari ambienti, interni ed esterni, dell'Oratorio.

Per concludere, don Giuseppe ha dato notizia di due eventi: sabato 10 ottobre ci sarà la dedicazione della Chiesa dell'Oratorio a Giovanni Paolo II, con la presenza di fra Giuseppe Viscardi; il 1 novembre ci sarà il lancio del nuovo sito della Parrocchia-Oratorio.

Avevamo iniziato la serata con la preghiera per il nostro Oratorio e nel ricordo di Adriano Sangalli; l'abbiamo conclusa con dolcezza gustandoci una fetta di tiramisù!



La Voce dell'Oratorio

Dedicata a Giovanni Paolo II la chiesina dell'oratorio



Sabato 10 ottobre la Chiesa dell'Oratorio è stata dedicata a Papa Giovanni Paolo II. Già da anni siamo in possesso di alcune vesti e oggetti appartenuti al Santo Padre, donati dal Vaticano - attraverso Fra Giuseppe Viscardi - al nostro Oratorio, dal momento che avevamo manifestato il vivo desiderio di dedicare a lui il nostro luogo di preghiera.

Già in occasione dei recenti lavori di pavimentazione in parquet era stato inserito un intaglio con lo stemma stilizzato di Giovanni Paolo II (identico a quello intarsiato sopra la cassa con le sue spoglie nel giorno dei funerali).

Ora la chiesina si è arricchita di una grande teca contenente le vesti di Giovanni Paolo II (il camice, la casula viola, il pallio, lo zucchetto), molti altri arredi sacri da lui adoperati durante le celebrazioni eucaristiche, una bellissima palma da lui benedetta nella domenica delle Palme del 2002, una candela utilizzata nella festa della Candelora del 2004 e due preziose reliquie: una del Legno della S. Croce di Gesù e l'altra del Papa Beato Giovanni XXIII.

Anche due scritte, riportate sul muro con la calligrafia di Giovanni Paolo II, ricordano due sue frasi celebri: una posta vicino alla statua della Madonna dice "Totus tuus" che indica il suo desiderio di consacrarsi tutto a Maria, l'altra è un passaggio della sua prima omelia: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!"... un consiglio che vale certamente ancora oggi, in particolare per i ragazzi e i giovani che passeranno nella chiesina dell'Oratorio.

Sono state proprio queste parole, ascoltate dalla vibrante voce di Giovanni Paolo II, a dare inizio alla semplice liturgia di dedizione della chiesina, presieduta proprio da Fra Giuseppe Viscardi.

Riporto di seguito l'introduzione alla preghiera che dice un po' il senso di questa dedica e l'omelia di Fra Giuseppe

*Non abbiate paura!
Aprite, anzi, spalancate
le porte a Cristo!*

Don Giuseppe



Sorelle e fratelli carissimi, nella sua Provvidenza il Signore ha voluto donare alla Chiesa e al mondo l'eccezionale persona di Karol Woityła, divenuto Papa Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1978. Nella sua vita egli seppe testimoniare luminosamente le virtù cristiane della fede, speranza e carità, guidando la Chiesa Universale per 27 anni con saggezza, prudenza e fermezza, agendo da instancabile operatore di pace e di dialogo tra tutti i popoli, religioni e culture. Oggi, 10 ottobre 2009, la nostra Comunità Parrocchiale vuole onorare degnamente la memoria del Servo di Dio dedicando questa chiesina dell'Oratorio al suo ricordo. Questo gesto sia per i giovani del nostro Oratorio che hanno avuto la gioia di incontrare Giovanni Paolo II nelle GMG, nelle numerose visite a Roma in Piazza San Pietro e a Castelgandolfo e, per ultima, in occasione della sua morte un segno di quell'affetto che lega i giovani a questo amico che ha saputo parlare al loro cuore; e sia anche per tutti noi e per le generazioni future, segno della nostra devozione e della nostra pietà, del nostro sincero attaccamento alla Sede Apostolica, occasione di ammirazione e imitazione delle virtù del Servo di Dio.

Omelia prima della benedizione

È motivo di onore per me e di gioia per gli abitanti di Bonate Sotto il gesto sacro che tra breve faremo insieme, ovvero la benedizione delle vesti sacre del Santo Padre Giovanni Paolo II donate con generosità dai responsabili della Sacrestia Pontificia, dai segretari del Santo Padre. Certamente tutti avete conosciuto e amministrato il venerato Papa, che io personalmente ho avuto la gioia di servire per molti anni: un Papa che ha lasciato una impronta indelebile nella storia della Chiesa, e che subito dopo

la morte (2 aprile 2005) è stato già considerato santo dai fedeli, e che presto anche la Chiesa ufficiale certamente riconoscerà.

Il Card. Sodano ebbe modo di definirlo Giovanni Paolo "il Grande", perché nei 26 anni del suo lungo pontificato ha saputo condurre la Chiesa con dolcezza ed insieme fermezza, meritandosi la gratitudine non solo dei cattolici ma di tutti gli uomini di buona volontà.

Detto questo, vorrei ora attirare l'attenzione su queste vesti sacre che ogni sacerdote indossa al momento di celebrare l'Eu-



carestia. L'amitto, il camice, la stola e la casula infatti sono indossati dai nostri sacerdoti, e dunque ci richiamano al Sacramento del Sacerdozio, così indispensabile alla Chiesa perché i sacerdoti sono ministri dell'Eucarestia e della Riconciliazione. Queste vesti sacre ricordano gli abiti delle antiche popolazioni, ovvero la toga e il mantello; in più, la stola era il segno che portavano i magistrati e i notabili dello Stato.

Dunque queste vesti sacre ricordano la responsabilità che pesa sulle spalle dei sacerdoti, chiamati a guidare il popolo di Dio, ad istruirlo e a celebrare insieme con lui e per lui i santi ministeri. Il sacerdozio ministeriale, quello dei sacerdoti, è infatti in funzione del sacerdozio comune dei fedeli, che sono, riuniti nella stessa comunità, un popolo sacerdotale, regale e profetico.

Sono anche le vesti sacre indossate dai Vescovi e dal Santo Padre, che hanno la pienezza del Sacerdozio. Qui abbiamo, come già detto, le vesti sacre usate da Giovanni Paolo II, il successore di S. Pietro, Vicario di Cristo in terra, "colui che presiede nella carità" e che diventa, secondo una bella espressione di S. Agostino, il segno stesso dell'unità della Chiesa. Ora il nostro pensiero corre certamente anche all'attuale Santo Padre Benedetto XVI, al quale ci sentiamo uniti da affetto filiale e al quale prometiamo obbedienza e riconoscenza. Egli è chiamato da Dio a guidare con mano ferma la nave della Chiesa talvolta nelle acque di un mondo che sembra confuso e che sta perdendo quei valori morali che solo la fede è capace di conservare. Attraverso queste vesti sacre intravediamo il compito gravoso del nostro Santo Padre e desideriamo promettergli di pregare per lui e per tutta la Chiesa.

Non possiamo tuttavia dimenticare in questo momento anche tutti i nostri sacerdoti, quelli che hanno guidato questa Parrocchia e l'attuale Parroco e Curato. Voglia il Signore non fare mai mancare alla nostra Comunità cristiana la presenza del sacerdote, che con la parola, l'esempio e l'amministrazione dei sacramenti rappresenta per noi la guida sicura verso il paradiso. Ma insieme siamo chiamati tutti a pregare per le vocazioni religiose e sacerdotali. Sappiamo di vivere un momento difficile, perché le vocazioni al sacerdozio sono poche, mentre aumentano i bisogni dei fedeli. Benedicendo queste vesti sacre è come se rivolgessimo a Dio una invocazione umile e insieme forte:

O Dio, manda operai alle tue messe, perché i sacerdoti sono i tuoi ministri, e senza di loro non potremmo più incontrarti nel sacramento della tua presenza in mezzo a noi: L'Eucarestia! Insieme a queste vesti, benedici il nostro Parroco, la nostra Comunità cristiana, i nostri bambini e quanti soffrono in mezzo a noi. Benedicici e proteggici. Amen.

Fra Giuseppe Viscardi



www.parrocchia-sacrocuore.it

Il nuovo sito della parrocchia

Dopo la felicissima esperienza della RADIO PARROCCHIALE ecco che la Parrocchia entra nelle nostre case attraverso Internet con un sito completo, aggiornato e accattivante. Basta digitare www.parrocchia-sacrocuore.it per avere moltissime informazioni dalla Parrocchia, dall'Oratorio, dal mondo della Catechesi, dai vari gruppi parrocchiali, ecc...

Il sito presenta già tutto il **calendario parrocchiale** che - visti i cambiamenti che per forza di cose si devono apportare lungo l'anno al calendario cartaceo appeso alla parete -

diventa a pieno titolo il calendario ufficiale della Parrocchia che ognuno può, in ogni momento, consultare. Vuole quindi avere il pregio di essere aggiornato non solo per i grandi cambiamenti come le Prime Comunioni e le Prime Confessioni ma anche nelle piccole cose della settimana: es. "giovedì c'è un funerale alle 15 partendo da via... ed è sospesa la Messa delle ore 16,30...". La funzione "cerca" ha poi il vantaggio di trovare con un click tutte le date a cui si è interessati: cerco "3 media" e appariranno tutte le date riferite al cammino di quella classe: incontri genitori, ritiri dei ragazzi, Confessioni, Colazioni, Confessioni genitori e padrini, Cresima... cerco "Consiglio dell'Oratorio" o "CdO" ed avrò tutte le date in programma dei consigli...

Nel sito posso trovare anche una **bacheca**, che è proprio come quelle fuori dalla chiesa: lì ci posso trovare le locandine degli eventi pubblicati anche nella bacheca parrocchiale... spettacoli, feste, gite, incontri, ecc.

C'è pure una sezione **modulistica** dove posso trovare i vari moduli che la Parrocchia o l'Oratorio vogliono mettere a disposizione, es: c'è in bacheca la locandina della proposta dell'ultimo dell'anno a Gromo... nella sez. modulistica potrò trovare il foglietto identico a quello distribuito ai ragazzi per le iscrizioni, si può stampare, compilare e portare all'Oratorio... così sarà per le gite del CRE, ecc...

Ci sono poi molte cose che posso consultare o scaricare: il **bollettino del mese**, il **foglietto settimanale della Comunità**, la **Lectio Divina del Lunedì**...

E poi... e poi lascio navigare voi... ci sono un sacco di altre cose: gallerie fotografiche, i Presepi, le letture del giorno, i settori, i gruppi, ecc...

Infine un grande grazie a Dario e Francesco per il grande lavoro svolto per dotare la Parrocchia di uno strumento così bello!

Don Giuseppe



La Voce dell'Oratorio

Continua la testimonianza dei giovani che quest'estate sono andati in Malawi.
In questo numero i ricordi di Omar
e la descrizione degli affreschi da parte di don Giuseppe.

Sorrisi che riempiono il cuore

Prima di partire per un'esperienza come quella che abbiamo vissuto in Malawi, ci sono una serie di pensieri, di preoccupazioni, di dubbi che riempiono la vita e i discorsi di ognuno: paura del viaggio, paura delle malattie a cui non siamo abituati (vedi malaria e compagnia bella...), paura di non sapersi adattare ad un modo di vivere diverso, paura di animali selvatici così abituali in quei luoghi e, forse soprattutto, paura di trovarsi a incontrare persone povere, tristi, bisognose di tutto, ferite nell'anima e piegate nel corpo, paura di non saper cosa fare per loro e, magari, di essere di troppo, di ingombro, di peso...

Mai come in questa occasione, però, abbiamo dovuto ricrederci e la sorpresa, dolce e insperata, è stata davvero un tocco piacevole.

La persone che abbiamo incontrato, in ogni posto visitato e in ogni occasione, ci hanno riempito gli occhi e il cuore di splendidi sorrisi, di abbracci sinceri, come amici che si conoscono da sempre e solo per poco tempo sono stati lontani, di un'accoglienza fatta con il cuore.

La povertà dei malawiani? Se non fosse stata per le capanne povere che spuntavano lente e fiere tra gli alberi, i vestiti spesso stracciati e rappezzati, i piedi nudi e impolverati, nessuno di noi avrebbe potuto dire di trovarsi in un paese dove almeno un paio di mesi all'anno si sente davvero la fame, dove si vive con un dollaro al giorno, dove famiglie numerosissime faticano ogni giorno per sopravvivere, dove l'aspettativa di vita è di 45 anni, dove un'aula per ogni classe è un lusso che molte scuole non possono permettersi...

Gli occhi delle persone, i sorrisi dei bambini, la dignità infinita delle persone che ti mostrano la loro vita, che invitano ad andare avanti, a entrare sempre più a fondo nel loro paese, a scoprirne i colori, i suoni, i profumi, a capirne le usanze e i modi di vivere.

Nello scorrere dei ricordi non possono non spuntare alla memoria dei sorrisi splendidi, gli occhi della vecchina che guarda con simpatia gli stranieri invitandoli a partecipare alla festa, la dolcezza della bimba all'orfanotrofio che ti "adotta" e ti offre la sua dolcissima spontaneità, l'allegria dei bambini che fanno volare l'aquilone appena avuto in dono e corrono senza sosta per ore pur di veder volare quegli oggetti colorati. Due settimane così, dove ogni giorno la domanda che ognuno di noi si poneva era: ma com'è possibile che noi che abbiamo tutto non sappiamo essere lieti e sereni come loro che non hanno niente (dove il "niente" non è retorico..)?



Sorrisi dal Malawi

Questa è stata una vera "mazzata" per noi: una stoccata alla "falsa" ricchezza dell'opulento mondo che chiamiamo sviluppato, un insegnamento forte e tremendo sul vero significato del termine "felicità", una lezione di sorrisi e di gioia.

Una gioia sincera, semplice e contagiosa che ha riempito i nostri occhi, pronti alla compassione, di sorrisi pieni, di una sensazione di grazia infinita, di brividi forti e emozioni infinite, facendoci sentire parte di un mondo che si svela con umiltà e rispetto pronto ad incontrarti senza timore o pregiudizio.

Questa è la lezione più grande

che abbiamo imparato: si può sorridere ed essere felici con poco, solo per la gratitudine di essere vivi, per la riconoscenza di qualcuno che ti saluta (incredibili certe scene mentre passavamo per le strade dove bambini piccolissimi ci salutavano e bastava rispondere al loro saluto che esplodevano in esultanze piene di una dolce felicità: noi, abituati talvolta a non essere riconoscenti neppure di fronte a regali costosi e impegnativi...vedere chi non ha nemmeno



La festa dei bambini al nostro passaggio!

di che vestirsi essere felice per così poco è un vero schiaffo morale...), per lo stupore di vedere gli "Azungu" (gli uomini bianchi) che arrivano in punta di piedi nella loro vita e parlano con loro, giocano con i loro piccoli, offrono tempo e lavoro al miglioramento della loro vita.

E non importa se in quel posto l'"Uomo Bianco" è il simbolo della paura, come noi abbiamo l'"Uomo Nero": dopo attimi di timore, basta uno sguardo, specie con i bambini, e scatta la festa che cancella la paura, le mani dei bambini cercano quelle degli "Azungu" come cercherebbero quelle di un amico o di un fratello e gli occhi di tutti si riempiono di lacrime, così come i cuori esplodono di emozioni forti, piene e sincere. Ancora una volta un sentimento di gratitudine prende il sopravvento ed emerge a fior di labbra una parola: Zikomo Malawi.

Omar Rottoli

I nostri lavori in Malawi...

È ormai risaputo che la nostra esperienza in Malawi è stata caratterizzata anche da alcuni lavori manuali. Nei lunghi mesi di preparazione al viaggio ognuno di noi ha pensato al servizio che avrebbe potuto prestare in quelle terre e popolazioni lontane, con la chiara coscienza che non saremmo andati a "salvare il mondo" ma solo per ricambiare con alcuni gesti concreti l'ospitalità della missione e della popolazione che ci avrebbe accolto. E così ognuno si è reso utile secondo le sue capacità: chi ritinteggiando, chi disegnando, chi insegnando alcuni piatti particolari, chi tagliando intiere bestie, chi facendo interviste forte del suo buon inglese, chi potando la vite, chi riprendendo tutto con la telecamera per preparare il documentario dell'intera esperienza... A conferma di tutto ciò, P. Bruno non smette di riportarci lo stupore dei malawiani nel vedere un gruppo di Asungu che si diverte a lavorare con grinta e velocità. Lascio a qualcun altro il racconto dei lavori di ritinteggiatura dell'Asilo per concentrarmi sui due affreschi disegnati nelle absidi di due chiese.

San Luca

Scendendo in Malawi sapevamo che avremmo dovuto disegnare, in una nuova chiesa dedicata a San Luca, un affresco raffigurante l'Evangelista. Per questo ci siamo preparati in tutto, dalla scelta del disegno da copiare a tutto il materiale necessario per la sua realizzazione. La scelta del quadro è caduta su un'opera del pittore francese Arcabas che presenta S. Luca nell'atto di dipingere la Vergine Maria in un bel contesto di vita quotidiana con tanto di cagnolino e uccellini. Al centro del quadro una grande croce d'oro calzava a pennello con il luogo (proprio alle spalle dell'altare) dove avremmo riportato il dipinto.

La prima sorpresa è venuta dal luogo dove sorgeva la chiesa... non si può certo dire che era una cattedrale nel bel mezzo di una cittadina popolata. Per raggiungere questa piccola chiesa abbiamo dovuto percorrere ogni volta 30 Km, dei quali 10 di strada sterrata su un pich-up (2 in cabina e il resto nel comodissimo cassone). Non una chiesa di città ma una chiesetta nel bel mezzo della savana... eppure il nostro

spirito non è per nulla cambiato, anzi... ognuno ha veramente dato del suo meglio tanto che la vera bellezza di questo quadro è stata la sintonia del gruppo che l'ha realizzato: chi è diventato esperto nel disegno, chi nelle sfumature, chi nei particolari, chi nel preparare i colori, chi nel far trovare i pennelli sempre puliti... insomma: un lavoro di equipe che ci ha davvero dato una grande soddisfazione.



La chiesa di Montfort-house

Terminato il lavoro a S. Luca tutto il gruppo ha voluto fare visita a questa chiesa della savana per ammirare sì il lavoro fatto, ma anche per vedere l'Africa vera, quella lontana almeno 10 km da una strada asfaltata. E' qui che P. Bruno, visti i buoni risultati, mi ha chiesto di realizzare "qualcosa" anche nella chiesa della missione montfortana che ci ospitava. L'appetito vien mangiando, mi son detto... ma, a essere sincero, il mangiare non l'avevo mai trascurato... invece il disegnare sì! E dopo anni che non aprivo più un tubetto di tempera ecco che il disegno a San Luca ha risvegliato in me una piccola passione dimenticata.

E una volta accettato l'incarico, o la sfida, ecco il problema di quel vago "qualcosa" da disegnare attorno alla grande croce-tabernacolo dietro l'altare. Come sempre, prima di iniziare qualsiasi cosa, ho invocato lo Spirito Santo e posso dire che, come sempre, non lascia mancare il suo aiuto, anzi: trovandomi davanti al disegno finito e ripensando alla croce vuota dell'inizio posso dire che ha fatto quasi tutto Lui! Sì... io ho fatto questa esperienza! E vi assicuro che è fantastico iniziare un quadro senza sapere come andrà a finire; terminare un particolare alla sera e andare a letto pensando "manca qualcosa...", poi alzarsi al mattino e aggiungere un nuovo particolare... e così per quattro giorni (ovviamente nei ritagli di tempo)! Il gruppo può testimoniare che ogni sera diceva: "Bello... è finito? Non toccarlo più!!!" e la sera dopo: "Aaahhh beello, adesso è finito? Non toccarlo più!!!" fino all'aggiunta del cielo stellato, dopo di ché anch'io ho detto... "Oooh, adesso è finito!".

Che dire del soggetto?

Posso dire che P. Bruno non si è limitato a dire di disegnare "qualcosa" sulla parete ma nelle sue catechesi a tutto il gruppo continuava a ripetere con forza il senso del suo essere missionario, che era quello di trasmettere all'uomo nero l'immagine vera di Dio, che non è quella di un Dio che ama i bianchi e si dimentica dei neri, che non è un Dio cattivo e pronto al castigo, ma è un Dio Padre buono, misericordioso, che ha cura di tutti gli uomini! Da qui è nata



l'idea di un abbraccio tra l'uomo nero (poi è arrivata anche la moglie e il bambino dietro la schiena) e Dio raffigurato con il viso di una maschera africana maschile che porta i segni dell'iniziazione femminili, un abbraccio che si è reso concreto nella Croce di Cristo e oggi si rinnova nel Sacrificio eucaristico.

Tutto qui! Non vorrei aggiungere altro se non i riferimenti trinitari... (non volevo dimenticare nessuno): c'è il Padre e il Figlio (la croce-tabernacolo) e lo Spirito? Ma è proprio lo Spirito che rende possibile tutto ciò che Dio opera per noi, che rende concreto l'amore, l'abbraccio; è lo Spirito che trasforma il pane nel Corpo di Gesù conservato nel tabernacolo; nella Croce di Cristo è presente anche il Padre e lo Spirito... e così ho messo attorno alla croce di legno altre due croci, una bianca e una d'oro. Alla fine... il cielo stellato! Come non pensare al cielo in Africa? Come possono gli africani pensare ad un Dio cattivo sotto un cielo così? E così l'ho raffigurato con la stessa curva dell'abbraccio di Dio per dire che il cielo non è che l'abbraccio visibile del Dio invisibile. E noi tutti siamo sotto lo stesso cielo e stretti nello stesso abbraccio d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito (ancora una volta rappresentati dalle tre balze del manto blu del cielo).

In basso l'ultimo riferimento trinitario: la famiglia nera, il papà, la mamma e il bimbo frutto del loro amore... chiamati anche loro ad essere l'immagine terrena dell'amore che c'è in Dio. E' un augurio, questo, per tutte le famiglie della terra, per quelle bianche e per quelle nere... perché l'amore delle famiglie sia sempre più specchio dell'Amore trinitario, e dal loro contagio tutta la terra diventi un'unica sola grande famiglia.

Don Giuseppe



I sette vizi capitali

settore
Formazione

Quest'anno pastorale, il settore formazione, si interroga e prende in esame i sette vizi capitali e lo fa con l'aiuto di un libro "SCACCO MATTO AI VIZI" di Ugo Sartorio edizioni EMP Euro 10,00

Che cos'è un vizio? Leggiamolo nel Dizionario della lingua italiana, "abitudine radicata e pratica costante di ciò che è male". Se è un'abitudine al male, allora è peccato, però il peccato è un atto cattivo singolo con le sue connotazioni proprie; il vizio è un costume acquisito, una disposizione abituale che è generata dal peccato iniziale e a sua volta genera peccati in modo costante e continuo. Perché sette? Il numero sette nell'immaginario biblico era indizio di completezza e pienezza. Un'antica tradizione cristiana orientale enumerava quattro passioni fondamentali (tristezza, paura, invidia e piacere) e quattro vizi opposti alle virtù (irrazionalità, pigrizia, ingiustizia e intemperanza).

Il monaco Evagrio Pontico vissuto nel IV secolo nei suoi scritti elenca "otto pensieri generici" quali: gola, lussuria, avarizia, tristezza, ira, accidia, vanagloria, superbia. Un'altra classificazione avverrà in occidente con San Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, il quale isolò la superbia come sorgente di tutti i mali, unificò tristezza e accidia, e introdusse l'invidia.

Gregorio Magno aveva catalogato uno schema ottonario a 7+1, laddove la superbia rimaneva a sé stante come radice di altri vizi. Nel Medioevo, il teologo Ugo di San Vittore morto nel 1141, optò per il settenario, sulla scia delle sette virtù. L'ordine dei vizi continuò ad oscillare secondo i vari autori; alla fine

prevalse quello di tipo "discendente" si procede dal vizio maggiore, la superbia, e poi in fase degradante ma sempre moralmente grave quale, avarizia, invidia, ira, lussuria, gola, accidia.

Il libro preso in considerazione presenta ed analizza i vizi attraverso vari autori. Il giornalista Umberto Folena, di ogni vizio tratteggia le sottili e curiose implicazioni contemporanee. Il monaco Enzo Bianchi, utilizza come specchio la Parola di Dio e ci sprona a guadagnare una nuova consapevolezza di fronte a vere e proprie malattie dello spirito.

Ugo Sartorio francescano conventuale individua un antidoto sicuro per far fronte ad ogni singolo vizio. Di autori vari è uno spazio denominato "L'altra faccia" e riservato a mettere in evidenza come ogni vizio, preso per il verso giusto contenga stimoli in grado di orientare al bene. Infine Luigi Ruffato attraverso i Sermoni di Sant' Antonio di Padova ci presenta l'insegnamento del Santo davvero vasto e articolato circa i vizi capitali. Il lavoro e riflessione che il settore si propone

è di grande utilità e necessità per la nostra fede ed il gruppo iniziale sarebbe davvero contento se altre persone nuove aderissero, perché l'apporto di tanti è una ricchezza per la comunità. Pertanto l'invito a partecipare al settore formazione è aperto, vi aspetto nelle date che troverete sul calendario settimanale della parrocchia.

Vanna





Dalle ACLI

Coraggio e fervore

settore formazione

Formazione

Il Circolo ACLI Bonate Sotto affonda le sue radici nel lontano 1947. Esso prese vita grazie all'impegno di donne e uomini, come il primo presidente Sig. Pietro Falchetti, che hanno creduto nelle ACLI, associazioni cristiane appena nate che raggruppavano i lavoratori italiani.

Al termine di una guerra spaventosa che aveva lacerato l'Italia, queste donne e uomini avevano la convinzione che i valori cristiani dovessero essere affermati nella quotidianità, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella comunità e in questo ideale hanno profuso il loro impegno.

Il Circolo ACLI Bonate Sotto ha catalizzato in quegli anni tanti giovani che hanno fatto crescere la nostra comunità e questa deve essere orgogliosa di loro, del loro esempio, di quanto hanno dato e ancora stanno dando. Oggi però è necessaria una spinta rinnovatrice che sappia non solo trarre profitto da questi sessant'anni di esperienza ma anche comprendere le mutate esigenze della nostra società e tradurre gli irrinunciabili principi cristiani nella vita di oggi.

Il 16 ottobre scorso si sono riuniti in assemblea straordinaria i soci del nostro circolo per approvare l'atto ricognitorio di costituzione dell'associazione "Circolo ACLI Bonate Sotto".

Un atto, imposto dalla legge, che sancisce giuridicamente nei suoi organismi e nei suoi principi questo circolo e lo riconosce come una "associazione di promozione sociale".

Durante l'incontro sono state ricordate alcune delle numerose iniziative intraprese negli ultimi anni e si è ribadito che, grazie a Dio, c'è immutata la voglia di continuare, di rinnovare questo impegno guardando al futuro con lo spirito di gioia e di speranza che contraddistingue il cristiano.

Per fare questo è necessario l'apporto di tutte le persone, siano esse giovani, adulte o anziane, purché disposte a condividere il sistema ACLI che promuove il lavoro e i lavoratori, educa ed incoraggia alla cittadinanza attiva, difende, aiuta e sostiene i cittadini, in particolare quanti si trovano in condizione di emarginazione o a rischio di esclusione sociale, ma è anche fondamentale il contributo di tutti coloro che credono in quello che il nostro vescovo Francesco ha scritto nella lettera alle famiglie: *"Troppo spesso la rappresentazione della vita è nel segno non di una attenta critica rispetto ad illusioni, tradimenti, imbrogli colossali, ma di una sottile disperazione alla quale rassegnarsi quasi che l'unica legge sia quella della sopravvivenza."*

Coraggio fratelli e sorelle: coraggio ci vuole; il coraggio di Cristo, il coraggio di uomini e donne semplici che nella fede hanno trovato l'ardire quotidiano di costruire e non distruggere, di perseguire speranza e non rassegnazione, di testimoniare amore e non paura. La Chiesa come scuola di coraggio per costruire una storia in cui i fermenti del Vangelo ci rendono più umani. La Chiesa come comunità in cui il coraggio di uno diventa incoraggiamento per l'altro. E fervore. Siamo dominati dalla fretta, dall'ansia. Il fervore è diverso. È passione, è un'urgenza dello spirito per ciò che vale veramente, è premura per l'altro, per il bene, per la verità. Coltiviamo la virtù del fervore, per non essere cristiani imbalsamati: il fervore della convinzione, il fervore che è consapevolezza di una grande avventura, il fervore come concentrazione sull'essenziale. Troppo cinismo ci avvelena anche nella Chiesa, quasi ci fossimo abituati ad una mediocrità, dalla quale ci sembra impossibile riscattarci."



La bacheca della Parrocchia

Nella bacheca che da poco la parrocchia ha collocato a fianco della chiesa del Sacro Cuore il nostro Circolo avrà a disposizione uno spazio in cui proporre alla nostra comunità iniziative, riflessioni e avvisi. Il Circolo ACLI Bonate Sotto chiede aiuto, sostegno, solidarietà, coraggio e fervore.

Circolo ACLI
Bonate Sotto

Il Piccolo Resto

Un'esperienza che continua

Sintesi di "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo"

di Henri J. M. Nouwen (3ª puntata)

INSIEME MA NON ANCORA VICINI

Un grosso rischio che si può correre in un rapporto d'amore o di amicizia è il credere che fra le persone non debbano esserci segreti, tutto deve essere svelato.

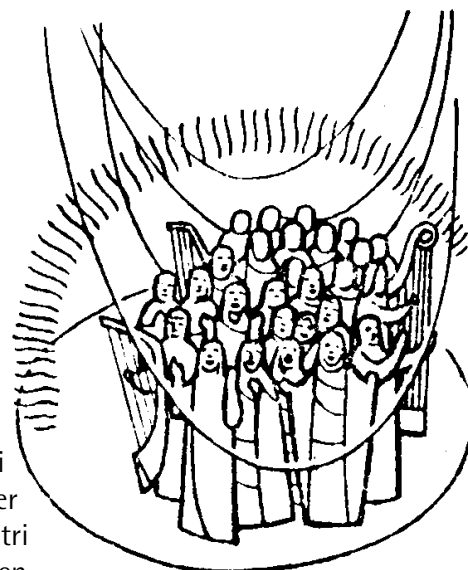
Questo atteggiamento però potrebbe rivelarsi dannoso, perché togliendo la possibilità della scoperta lenta e paziente dell'altro, il rapporto potrebbe risultare piatto, insignificante e persino noioso.

Non possiamo uscire dall'isolamento spalancando la porta del nostro intimo.

Non solo dobbiamo proteggere questa parte intima per noi stessi, ma anche per instaurare con gli altri rapporti più sorprendenti e creativi.

In un mondo pieno di inutili chiacchiere, dove regna un'esposizione continua delle persone, dei loro segreti, della loro intimità (interviste, reality, ecc.), sembra quasi impossibile mantenere integro il mistero della nostra vita e difficile sostenere che la soluzione per la nostra esperienza di isolamento non sia nella socievolezza umana. Anche nel matrimonio si corre lo stesso rischio. Se infatti tra i due coniugi esistesse un rapporto di stretta appartenenza, di ricerca disperata di un perfetto accordo fisico e psicologico, di conoscenza profonda e di apertura totale l'uno nei confronti dell'altro non esisterebbe la novità della reciproca scoperta sempre nuova e sorprendente che è l'anima del matrimonio.

Il rapporto tra i coniugi, fatto di vicinanza e nello stesso tempo di indipendenza e di lontananza viene descritto bene dalle parole di Kahlil Gibran, parole che possono essere applicate anche nell'ambito di un'amicizia.



Con il nuovo anno pastorale riprendono gli incontri del Piccolo Resto.

Calendario 2009/10

2 Novembre 2009

7 Dicembre 2009

4 Gennaio 2010

1 Febbraio 2010

1 Marzo 2010

12 Aprile 2010

3 Maggio 2010

7 Giugno 2010

Se l'incontro coincide con un funerale viene rinviato al lunedì successivo.

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

BONATE SOTTO - Via Donizetti, 1 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 335 210028

TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345

La liturgia della Parola è PROCLAMAZIONE!

Nella celebrazione eucaristica domenicale la liturgia della Parola è formata da due letture, una dell'antico e un'altra del nuovo Testamento (eccetto nel Tempo Pasquale) che si proclamano in quest'ordine, intervallate da un salmo responsoriale, segue l'acclamazione allelujatica e la proclamazione del vangelo.

La proclamazione delle letture e del salmo responsoriale

Iniziamo a trattare gli atteggiamenti che l'assemblea celebrante deve assumere durante la proclamazione delle due letture e del salmo responsoriale. Questa deve sedersi: l'atteggiamento è quello dell'ascolto. Tutti devono sedersi, così come tutti dovranno alzarsi in piedi, quando sarà il momento, perché, durante la liturgia, non sono ammessi atteggiamenti personali, deve vedersi la Chiesa che prega e non le singole persone. Infatti, la devozione individuale si pratica in altri momenti, non durante la liturgia.

Ora, se l'atteggiamento dell'assemblea è quello dell'ascolto, non è quello della lettura personale dal foglietto o dai nuovi messalini periodici che qualcuno usa. Riflettiamo: perché un lettore si reca all'ambone per proclamare la

Parola? Non si potrebbe dire, al momento delle letture: «ognuno legga per conto suo le letture e, dopo cinque minuti, si terrà l'omelia»?

Un lettore proclama la Parola per la Chiesa radunata nel segno dell'assemblea. Questo gesto lo troviamo, sia nelle liturgie dell'antico Testamento, sia nelle prime eucaristie narrate nel nuovo Testamento. Significa che, secondo le fonti liturgiche antiche, la proclamazione della Parola non è lettura personale e, tanto peggio, la lettura personale durante la proclamazione, magari bisbigliando sottovoce e disturbando gli altri!! L'assemblea riunita ascolta e, nel medesimo tempo, guarda colui che proclama la Parola. Questo atteggiamento ci porta a riflettere se e come la parola di Dio sia il perno che orienta le nostre scelte, personali e comunitarie.

Naturalmente i lettori dovranno essere persone preparate, sia nella dizione, sia nella preparazione biblica, in modo da comprendere il significato di ciò che proclamano. Tale competenza si acquisisce dalla preparazione fornita loro dal Gruppo Liturgico Parrocchiale, di cui essi devono far parte, oppure da corsi appositi offerti dalla diocesi. Anche il salmo responsoriale dovrà essere proclamato nel modo appropriato, in particolare il suo ritornello, perché l'assemblea possa intervenire per ripeterlo al momento giusto.

Il consiglio è di prepararsi a casa alla liturgia della Parola, leggendo con calma e meditando la Parola che sarà proclamata nella messa. Per questo la nostra parrocchia fa trovare sul foglietto degli avvisi le letture della domenica successiva.

La proclamazione del Vangelo

Se si possiede l'evangelario, sarebbe opportuno portarlo solennemente nella processione d'ingresso e deporlo sulla mensa, dove non ci dovrà essere alcun'altra cosa. Durante il canto dell'alleluja, si prende l'evangelario - che si è deposto sulla mensa - e, sollevandolo alquanto con entrambe le braccia, s'incede solennemente in processione. Giunti all'ambone e deposto l'evangelario sul leggio, si saluta l'assemblea si compiono i tre segni di croce, si proclama il vangelo e, al termine, è opportuno, quando si dice "parola del Signore" sollevare alquanto l'evangelario,





attendere la risposta dell'assemblea e abituarla a ripetere il canto dell'alleluja senza l'antifona. Poi si depone l'evangelario sul leggio dell'ambone. È una pessima abitudine quella di togliere dal leggio il lezionario o l'evangelario, per deporvi il foglio per l'omelia, significa non aver compreso il significato del simbolo del libro. Il lezionario e l'evangelario, devono essere trattati con la massima cura: sono il segno della Parola che risuona, in mille modi, nella Chiesa e nel mondo. Sono libri, che non sono libri!! Noi vediamo il libro, ma sappiamo che è presenza del Signore risorto in mezzo a noi. Questo motiva il fatto che **non si deve mai proclamare la parola di Dio dal foglietto o dal libretto: è un abuso**, perché questi sono segno di nulla.

Il sacro silenzio

Il sacro silenzio: penso che sia opportuno che, dopo l'omelia, si rimanga qualche minuto in silenzio. È bene però ricordare che, tra una lettura e l'altra, si deve lasciar trascorrere alcuni secondi. Questa è cosa lodevole, perché dimostra che la celebrazione è ben ordinata nelle sue scansioni e non una corsa contro il tempo, per riuscire a terminare in orario, specialmente quando si è tenuta un'omelia lunga!

Eleonora Ghisleni

Boroni
purghi s.n.c.

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

CSF CENTRO
SERVIZI
FUNEBRI

STEFANO VECCHI

347 4194705 - 035 616135

BONATE SOTTO - Via Trieste, 19

SERVIZIO
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CASA DEL COMMIATO

SERVIZIO AMBULANZA

24 ORE SU 24

LAPIDI - MONUMENTI

GIANLUCA TIRONI

339 3356736 - 035 616135

BONATE SOPRA - Via S. Francesco d'Assisi, 10



La famiglia: giovani coppie a confronto

La festa dei nonni

A cura di Anna Donadoni

In occasione delle iniziative parrocchiali in favore della famiglia domenica 4 ottobre sono stati festeggiati per la prima volta gli anniversari di matrimonio delle coppie sposate tra il 2004 e 2008.

La cerimonia è stata anticipata da un incontro tenutosi presso l'oratorio a cui sono state invitate queste giovani coppie per un confronto, conoscenza e momento di condivisione.

Dopo la presentazione si è proposta la seguente domanda/riflessione: qual è stato il filo conduttore che vi ha tenuti uniti in questo tempo vissuto insieme?

Ogni coppia ha quindi condiviso la propria esperienza. Qualcuno ha esposto i primi momenti di vita insieme come faticosi dovuti alla "sincronizzazione degli orologi", all'adattamento della vita comune. Per altri invece non vi è stato nessuno sforzo tanta era la voglia di stare insieme, di creare una famiglia e di ampliarla (questa coppia è in attesa di un figlio), tant'è che in un anno di matrimonio la conoscenza reciproca è stata più profonda che in otto anni di fidanzamento!

Un'altra coppia invece descrive questo periodo trascorso insieme come una gioia: il filo rosso che li unisce è il volersi bene.

Per chi invece ha già vissuto l'esperienza della maternità la fatica maggiore sta proprio nella crescita ed educazione dei figli che "assorbono tutte le energie ed il tempo della coppia.

Anche se questo aspetto può portare molte coppie a momenti di crisi, è necessario sempre saper trovare un momento di condivisione, di dialogo con il proprio marito/moglie perché, a ben pensarci, alla fine di tutta una vita insieme, cosa rimane?....La coppia. Una coppia che è però stata arricchita e ne risulta trasformata in positivo.

La serata si è conclusa con l'intervento di don Federico, il quale ci ha raccontato l'esperienza di una coppia che dopo diciassette anni ha lasciato i Testimoni di Geova. La loro adesione fu dettata da un fatto ben preciso: essendosi trasferiti dal meridione questa coppia, ma soprattutto la moglie che non era occupata, si trovò sola. Fu quindi

facile fare leva sulla solitudine ed il momento di fatica e di smarrimento per riuscire a convincerli ad abbracciare quella fede.

E' questo un aspetto da non sottovalutare. Ecco quindi l'importanza di riunire, di supportare le famiglie, in particolare le giovani coppie attraverso incontri e confronti che accrescano il sentimento di far parte di una comunità più ampia sulla quale possiamo fare affidamento.

Da qualche anno si svolge presso la palestra della scuola primaria la Festa dei Nonni, organizzata dal Settore Famiglia, dall'Associazione Anziani Giovanni XXIII e dal Giardino.

Anche quest'anno si è organizzata una simpatica festa con una merenda e la partecipazione di molte nonne e nonni. Una nonna ha persino raccontato alcune filastrocche molto divertenti. I bambini del giardino dopo la merenda, si sono divertiti facendo giochi collettivi.

E' inutile ricordare l'importanza della figura dei nonni per tutti noi. Essi sono la nostra memoria, coloro che ci tramandano i valori di generazione in generazione. E noi dobbiamo fare lo stesso.... Può essere utile una metafora per chiarire questo concetto: l'albero che noi piantiamo nel nostro giardino non darà frutti solo a noi, nell'immediato ma esso sarà una eredità che lasceremo ai nostri figli, nipoti, a chi ci seguirà.



Interventi di sostegno in Diocesi a cura del Gruppo "La Casa"

A fronte delle sempre più numerose situazioni di difficoltà all'interno della famiglia, alle separazioni e ai divorzi, le dieci diocesi della Lombardia, sensibili a tali problematiche, hanno voluto elaborare insieme uno strumento per aiutare le comunità cristiane a camminare secondo indicazioni e orientamenti condivisi e comuni. Si tratta di un pieghevole intitolato "Separazioni, divorzi e nuove unioni nella nostra comunità cristiana". Verranno distribuite alcune copie in ogni parrocchia, ad uso dei sacerdoti, degli operatori pastorali e di chi fosse interessato.

In esso sono contenute alcune indicazioni del magistero che invitano calorosamente le comunità cristiane ad accostarsi con amore e delicatezza a persone che hanno avuto particolari problemi matrimoniali.

Le pagine centrali del pieghevole intendono offrire sinteticamente gli orientamenti pastorali da sviluppare in comunità per accompagnare in modo corretto e opportuno queste famiglie divise: anzitutto, riconoscendo il profondo dolore di fronte alla rottura della vita matrimoniale; un dolore che può essere risanato proprio dalla rinnovata speranza in Gesù.

Per questo è importante intraprendere o intensificare cammini di fede adatti e fruttuosi che siano di sostegno all'educazione dei figli

e alla partecipazione alla vita della comunità. In tali cammini ha certamente un ruolo importante la partecipazione ai Sacramenti per il grande valore comunitario che essi hanno quali momenti di partecipazione viva a quel dono di grazia che proviene dalla morte e risurrezione di Gesù e per indicare ad ognuno i mezzi possibili e adatti per alimentare la vita cristiana, tenendo conto di come si ponga la propria situazione matrimoniale di fronte all'insegnamento chiaro e forte di Gesù sul matrimonio.

Nell'ultimo paragrafo ci si concentra sulla comunità ecclesiale e ci si chiede quale accoglienza debba riservare a questi fratelli che continuano a vivere in essa, lasciandosi guidare da uno spirito di verità e di carità. Per tutti è possibile, anzi doverosa una partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, secondo le capacità, i carismi, le condizioni di ognuno ma anche secondo le norme ecclesiali che tengono conto del bene del singolo e del bene della comunità.

Nella nostra diocesi di Bergamo, oltre alle attività ordinarie che si svolgono a livello parrocchiale, vi sono iniziative specifiche offerte dal gruppo "La Casa": itinerari di preghiera e di formazione nonché colloqui individuali e interventi in diocesi per sostenere e sviluppare un buon accompagnamento spirituale per questi fratelli.



Di seguito riportiamo le date degli incontri che si terranno:

*a Bergamo presso la Comunità del Paradiso via Cattaneo, 7
cfr. don Eugenio Zanetti (tel. 035.278224) un giovedì al mese dalle 20.30 alle 22.30
1.10.09; 5.11.09; 3.12.09; 14.01.10; 04.02.10;
4.03.10; 8.04.10; 6.05.10; 3.06.10; 1.07.10*

*a Baccanello di Calusco d'Adda c/o Convento dei Frati Minori via S. Francesco 45
cfr. don Umberto Ghisalberty (tel. 035.540012) un lunedì al mese dalle 20.30 alle 22.30
5.10.09; 9.11.09; 7.12.09; 11.01.10; 1.02.10;
4.03.10; 12.04.10; 3.05.10; 7.06.10; 5.07.10*



Domenica 22 novembre: Giornata della Carità

Siamo a pochi giorni dalla celebrazione della Giornata Parrocchiale della Carità. Riportiamo alcune riflessioni del nostro vescovo Francesco sul tema dell'accoglienza e dell'attenzione ai poveri

Il nostro vescovo Francesco in diverse occasioni è intervenuto sul tema della carità vissuta quale accoglienza di chi viene da lontano. Incontrando la scorsa estate i sacerdoti bergamaschi in missione, il vescovo ha dichiarato che "concordiamo che il problema dell'irregolarità va affrontato, prima di tutto per gli immigrati. Una persona che è irregolare non è nessuno dal punto di vista dei diritti, e anche dei doveri. Il nodo critico è come affrontiamo il problema dell'irregolarità: se lo facciamo dando un'immagine criminalizzante dell'immigrazione per noi questo è inaccettabile, perché è inumano".

Nei giorni scorsi poi, inaugurando i centri di ascolto Caritas in Val Cavallina, il Vescovo ci ha ricordato che da cristiani "non possiamo separare l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. Se la fede esprime la nostra relazione con Dio, la carità esprime le nostre relazioni umane in un intreccio inseparabile". In questo tempo di crisi, in cui viene spontaneo chiudersi ripiegandosi su sé stessi, guardando con diffidenza ed escludendo l'estraneo, il Vescovo ci ha ricordato che gli egoismi ci attraversano continuamente, ma dobbiamo vincere l'egoismo aprendoci agli altri, valorizzando la capacità di ascolto, quale segno grande di accoglienza e di altruismo.

Questo dunque l'appello che il Vescovo ci trasmette: un invito forte a vivere senza emarginare i fratelli più piccoli, esclusi, poveri, consapevoli sempre delle parole di Gesù, che ci riconoscerà solo se anche noi avremo saputo accoglierlo nei più piccoli del mondo.

Con queste intenzioni apprestiamoci a vivere insieme i prossimi appuntamenti parrocchiali di novembre, che riassumiamo nello specchio riportato sotto.

E davvero buona riflessione a tutti!

Alfredo



Carità e Missione

AVVISI

Sabato 14 novembre: raccolta di san Martino

La tradizionale raccolta si terrà nel pomeriggio di sabato 14 novembre, dalle 14.00. Nei sacchi devono essere posti solo abiti e scarpe usati, che saranno destinati al macero e venduti come materiale grezzo. I sacchi saranno disponibili alle porte della Chiesa i giorni precedenti la raccolta.

Dal 12 al 30 novembre: raccolta di viveri e articoli per l'igiene

Come da tradizione i viveri e gli articoli per l'igiene saranno raccolti presso i negozi di alimentari del paese.

Sabato 21 novembre: cena fraterna

Alle 19.30 in Oratorio la tradizionale cena con tanti fratelli e sorelle immigrati nella nostra comunità, per una bella possibilità di conoscenza reciproca e di integrazione.

Domenica 22 novembre: Giornata della Carità

Sarà ricordata nelle celebrazioni eucaristiche e nei momenti di preghiera la grande virtù della Carità.

La Casa della carità sarà aperta per visite e per la vendita di torte e sostegno delle attività caritative della Parrocchia.

Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

I senza fissa dimora

Perché raccontare ancora?!?

*Solo per dire che ci può essere un aiuto:
ad ognuno attivare la rete della solidarietà.
Iniziamo la prima parte della riflessione*

Continuando la riflessione sulle marginalità che incontriamo nei nostri paesi, forse quello che si nota meno è quella delle persone che comunemente chiamiamo i "senza fissa dimora". Chi sono? Sono persone che, a un certo punto della loro vita, decidono di trasferirsi senza lasciare una traccia: da quel momento è come se la persona non ci fosse più. Ogni paese ha sperimentato queste situazioni che hanno comportato dolore e sofferenza, alleviate solo dalla speranza che il familiare facesse ritorno o almeno comunicasse le sue intenzioni circa la scelta presa. In questi casi affiorano molte domande, che spesso sono senza risposta perché è difficile capire il vero motivo di una decisione così radicale.

Recentemente, su indicazione del tavolo marginalità sociale dell'Azienda Consortile che comprende i ventiquattro Comuni del distretto dell'Isola Bergamasca, è stata fatta un'indagine conoscitiva sulle più gravi marginalità presenti nei nostri Comuni. Lo scopo dell'indagine è sia quantitativo, cioè capire quante persone sono presenti su ogni territorio comunale, e sia qualitativo, cioè quali sono le dimensioni del disagio delle persone che vivono situazioni di grave marginalità.

Innanzitutto la rilevazione è servita a condividere informazioni, incrociare i dati e individuare strategie comuni coinvolgendo le diverse realtà che operano nel nostro territorio per la presa in carico delle persone. E' un compito difficile ma necessario per la definizione di percorsi possibili per aiutare quanti si trovano a vivere tale realtà.

Il primo lavoro da svolgere, dopo aver acquisito tutte le informazioni del caso, è quello di verificare la presenza di reti parentali, poi di trovare una diagnosi, il livello di autonomia, la tipologia della dimora, il rapporto con i servizi del territorio e quanto altro si renda necessario per affrontare il caso. Inoltre è necessario verificare un aspetto importante, ovvero se la persona ha la percezione "dell'immagine di sé", il grado di relazione, la capacità progettuale di compiere un percorso per uscire da questa situazione.

Ci chiediamo: abbiamo la consapevolezza che queste situazioni sono presenti in tutti i nostri paesi? Ogni situazione ha una sua storia, un proprio vissuto, le cause sono diverse, e non sempre si riesce a fare pre-



venzione. L'origine di tutto questo sta proprio in "un disagio", che poi diventa un problema da gestire in quanto la persona interessata manifesta sintomi di abbandono a sé stessa, peggiorando la sua situazione, perciò bisogna intervenire facendo svolgere ad ognuno il proprio compito con competenza e professionalità, il tutto in un'ottica di aiuto che va in un'unica direzione, il bene della persona che hai di fronte.

Tante volte usiamo l'espressione "prevenire per non curare" con lo scopo di fare in modo che ci siano meno persone che si trovano in queste situazioni di grave marginalità. Il momento in cui viviamo non è facile, forse perché le grandi trasformazioni non hanno messo al centro di tutto "la persona" con le sue grandi capacità ma anche con le sue fragilità che può incontrare nel cammino della sua vita. E' necessario coltivare i valori universali della persona in quanto tale e le responsabilità personali e collettive che abbiamo, affinché ognuno sia rispettato ed aiutato a superare momenti difficili in cui si trova. A noi sta il compito di lavorare sulla prevenzione di patologie degenerative sulla personalità di molte persone che sono presenti sul nostro territorio. Perciò lavorare soprattutto sul versante delle nuove generazioni. Le statistiche ci dicono che l'età in cui si sperimenta la marginalità ogni anno tende ad abbassarsi; questo dimostra che la condizione di disagio va a colpire fasce di età sempre più giovani e che dentro questo contesto viene a mancare "un progetto di vita". E' questo un aspetto importante da trattare: ad ognuno la capacità di svilupparlo nelle sedi di competenza. Noi del centro di ascolto Caritas, per quello che ci riguarda, siamo consapevoli di essere di fronte a dei casi in cui è necessario aver la pazienza e la consapevolezza di continuare ad ascoltare ed elaborare alcune idee, sostenendo nel cammino di ogni giorno tutti coloro che hanno posto in noi la loro fiducia e chiedono un aiuto.

Gli operatori del centro di ascolto Caritas



Dall'UNITALSI

La devozione mariana a Bergamo

La storia della fede in Maria Santissima attraverso i santuari bergamaschi.

La devozione mariana a Bergamo, nella sua lunga storia, è facilmente percorribile scorrendo i numerosi trattati che tanti autori bergamaschi hanno scritto proprio per rilevare il profondo spirito mariano che riempie la nostra secolare fede. Attraverso questi testi, che raccolgono la storia degli eventi, dei piccoli accenni d'arte e soprattutto la grande pietà popolare spesso avvolta attorno a semplici preghiere, noi, di volta in volta, presenteremo i santuari della nostra provincia.

Tutti i santuari sono sorti per vari motivi che potremmo ricondurre a quattro principali cause.

La prima è la presenza di sacre immagini antiche d'autori sconosciuti che la gente ha sempre venerato come straordinaria presenza di Maria: di castelli e chiese andati in rovina spesso rimane un affresco che il popolo onora come segno straordinario.



Statua della Madonna nel santuario di Ardesio

La seconda è la gratitudine per grazie ricevute da un singolo o famiglia o intera popolazione per la liberazione da gravi malattie o da guerre: spesso sono santuari sorti per un voto o un lascito in seguito ad un evento eccezionale.

La terza è la volontà di conservare un fatto straordinario come un'apparizione o miracolo dopo che essi si sono manifestati: i grandi santuari mondiali sono stati eretti proprio per questo motivo.

La quarta è la dedicazione di un luogo ad un evento o immagine già presenti in altri santuari famosi sparsi nel mondo proprio per aver vicino ricordo di un evento prodigioso: i grandi santuari spesso erano irraggiungibili ma la devozione era così forte che se ne ebbe la necessità di costruirne una copia nelle proprie vicinanze.

Queste cause, se vogliamo, sono poste anche in ordine temporale, poiché indicano un'evoluzione del culto mariano; dalle piccole immagini fino ai grandi santuari è una crescita non solo esteriore ma anche della fede che coinvolge tutto il cristianesimo. Ed il periodo sicuramente più fiorente delle manifestazioni mariane in città e provincia bergamasca è tra il 1400 ed il 1700, ma anche successivamente fino ai giorni nostri solo che negli ultimi secoli è stata prestata più attenzione dalle autorità ecclesiastiche nell'accertare un evento prodigioso. Il cammino storico della *devotio* mariana lo si può osservare in quattro grandi periodi della storia della chiesa.

Il primo periodo va dalle origini fino al X secolo: in questa fase c'è una grande documentazione che riguarda la dedicazione di chiese alla Beata Vergine, le liturgie in onore alla Madonna e i calendari liturgici locali ove sono segnalate varie feste mariane oltre a quelle del mondo cristiano orientale (Purificazione, Annunciazione, Natività e Assunzione) già presenti nella liturgia occidentale dal VIII secolo. Tutti questi documenti riguardano anche da vicino la nostra provincia, sia in città sia nei paesi; ad esempio la chiesa preesistente all'attuale chiesa di Santa Maria

Maggiore in città alta e la chiesa di Santa Maria Vecchia che è l'attuale Santa Grata in via arena. Il secondo periodo va dal XI al XIV secolo dove comincia ad essere presente un'iconografia mariana piuttosto importante anche se poco diffusa: ne sono esempi i monasteri di Santa Grata e Matris Domini in città e nelle chiese di san Giorgio e della Madonna del castello ad Almeno San Salvatore. Ma il fenomeno più indicativo è l'utilizzo sempre più diffuso delle lingue volgari dovuto al frazionamento dei territori. La lingua latina divenne sempre più incomprensibile al popolo; la liturgia e la Bibbia, fondamentali per la fede, divennero difficili da capire. Per questo motivo dal popolo nasce una nuova forma di culto che si esprime in una molteplicità di preghiere e giaculatorie. Un fenomeno che col tempo avvicinò le guide della chiesa al popolo di Dio concedendo indulgenze a chi recitava queste preghiere davanti alle effigi della Madonna: di questo periodo sono l'Ave Maria, il santo rosario e l'Angelus Domini.

Il periodo successivo va dal XV secolo al XVII secolo, dove vi è la massima espressione del culto alla Beata Vergine Maria con l'edificazione dei grandi santuari come quello di Caravaggio, di Ardesio e di Desenzano di Albino, i quali portano a conoscenza i fatti miracolosi anche oltre i confini locali. Se da una parte la pratica sacramentaria del popolo scarseggiava per via del latino incompreso, dall'altra la fede nella redenzione di Cristo passava proprio dalla mediazione di Maria Santissima sua Madre.

Il periodo che va dal XVIII fino ai giorni nostri sembra una sintesi e un'armonia tra il popolo, ormai convinto della necessaria presenza mariana nella vita di tutti i giorni ed il clero che contava su sacerdoti zelanti con una dedizione particolare alla Madonna: le visite pastorali dei vescovi descrivono la forte presenza del culto mariano nelle singole parrocchie spesso grazie a parroci convinti della necessaria intercessione di Maria Santissima. Questa continua armonia raggiungerà livelli importanti con il Vescovo Radini

Tedeschi, che dalla sua esperienza del *comitato nazionale pro Palestina e Lourdes*, incoraggiò la forma pellegrinale del culto mariano, vista come una pausa riflessiva della vita di ogni cristiano. Qui, al cristiano, era suggerita la confessione e la partecipazione attiva all'Eucarestia come segno di rinnovamento.

Accanto al vescovo Radini Tedeschi c'era Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, il quale farà tesoro dell'esperienza del suo Vescovo e insieme alla sua umile fede, conserverà per tutta la sua vita l'amore per la Madre di Dio: nel suo cuore è sempre rimasto vivo il ricordo del Santuario della Cornamusa in valle Imagna.

Dalla prossima volta presenteremo alcuni dei santuari presenti sul nostro territorio bergamasco; ovviamente non ci sarà spazio per tutti, vista l'innumerabile quantità.

Saranno presentati in una forma semplice che permetterà di delinearne aspetti storici, artistici e soprattutto di fede.

Ciao e alla prossima,

Emanuele



Santuario della Madonna della Gamba a Desenzano di Albino



Dal Gruppo Missionario

Progetto Solidarietà 2009-2010

Il prossimo anno pastorale la nostra comunità sosterrà l'opera del Caritas Baby Hospital di Betlemme. Poniamo la nostra attenzione sulla martoriata Terra Santa.

Il Caritas Baby Hospital di Betlemme è l'unico ospedale pediatrico di tutta la Palestina, una regione che conta 500.000 bambini al di sotto dei 4 anni. L'associazione "Aiuto Bambini Betlemme" li aiuta, accollandosi gran parte delle spese di gestione: il nostro augurio è che anche la nostra comunità bonatese possa dar loro una mano, per sostenere un'opera tanto preziosa a favore dei più piccoli.

Era la vigilia di natale del 1952 quando un religioso svizzero, padre Ernst Schnydrig, che si stava recando alla santa Messa di Natale dovette assistere al dramma di un padre disperato che seppelliva il suo bambino nel fango, vicino all'accampamento dei profughi. Nel campo mancavano le attrezzature mediche che avrebbero potuto salvare la vita del piccolo. Nei giorni seguenti affittò una casa, vi mise 14 letti e fiducioso, le diede il nome ottimistico di "Caritas Baby Hospital" dicendo "Nel luogo dove nacque Gesù, nessun bimbo avrebbe mai più dovuto fare a meno di cure mediche".

Li pose le fondamenta di quello che sarebbe diventato, ed è tuttora, l'unico ospedale pediatrico della Palestina. Ma morì tre giorni prima che, nel 1978, venisse inaugurata la sede attuale, con 82 posti letto. Il suo testamento è inciso sulla prima pietra della costruzione: "Aiutiamo i più poveri meglio che possiamo, senza distinzioni di nazionalità o religione". Negli anni, la struttura è stata progressivamente migliorata e potenziata. Ha 200 dipendenti; dopo l'università, è la maggior fornitrice di lavoro a Betlemme. Possiede un reparto per il pernottamento delle mamme, perché è provato che la loro presenza accelera la guarigione dei bambini, e perché rimanere in ospedale rappresenta, comunque, per questa donna uno stacco dalla dolorosa quotidianità.

Benché per ogni piccolo paziente sia previsto un ticket simbolico, moltissimi sono troppo poveri anche per quella cifra, e vengono curati gratuitamente. Il Caritas Baby Hospital è gestito dall'associazione con base a Lucerna (Svizzera), insieme ai servizi sociali; ma la quasi totalità dei fondi necessari arrivano dall'Europa.



Dopo l'inizio della seconda Intifada, Cominciata nel 2000, le condizioni di vita a Betlemme sono ulteriormente peggiorate, e la costruzione del muro da parte degli israeliani, che corre vicinissimo all'ospedale ha reso ancora più difficili gli spostamenti della popolazione palestinese, anche quando sono richiesti da motivi di salute.

Oggi l'ospedale ha una media di 3500 ricoveri l'anno e circa 30 mila bambini seguiti negli ambulatori. Il Caritas Baby Hospital non è riservato ai bambini palestinesi, o a quelli israeliani, ai figli di famiglie cristiane o islamiche o ebrae. E' per tutti nel ricordo di Gesù nato a Betlemme.

L'ospedale non ha sovvenzioni di nessun genere, né da parte del governo palestinese, né da quello israeliano. Non riceve aiuti da nessun ente pubblico o umanitario internazionale. E' mantenuto dalla sola "carità" della gente.

A noi rispondere con la nostra generosità nell'anno pastorale appena iniziato!

Ermanno Locatelli

Gruppo missionario Bonate Sotto

Carità e Missione

Coraggio lui ci è sempre vicino

Lettera di suor Elisa Cavagna missionaria nelle lontane terre thailandesi, dove ha terminato la costruzione del refettorio e della cucina.

Sempre carissimi generosi benefattori del Gruppo Missionario,

la vostra squisita prontezza alla mia richiesta di aiuto alla costruzione del refettorio e della cucina per i miei ragazzi è stata provvidenziale. Basta che la sottoscritta chieda e subito arriva ciò che necessita. Questi gesti concreti commuovono.

Grazie per tanta vostra carità, ma più di tutto per il vostro amore che vi rende sensibili ai bisogni dei lontani fratelli Thailandesi. Questi doni, frutto di non pochi sacrifici, verranno contraccambiati con tante grazie e benedizioni del Signore. Sentiteci vicini con la nostra preghiera.

Ogni giorno alla sei del pomeriggio, mezzogiorno in Italia, tutti i bambini dalla prima elementare alle classi medie superiori si trovano in parrocchia a pregare per i cari benefattori.

Il mio grazie va pure alla comunità di Bonate che è sempre generosa, al rev. Parroco don Federico che non si lascia mai vincere in generosità nella varie attività caritative. Un grazie particolare alle varie famiglie di Bonate che con amore sostengono 25 nostri poveri bambini responsabili. A tutti la mia sentita riconoscenza e la mia preghiera. Chiedo a tutti voi la carità di una preghiera, affinché mi prepari a fare ciò che Gesù vuole. Il prossimo mese (ottobre) compio 87 anni.

Aiutatemi!

Ringrazio il Signore di tutto il bene che mi ha donato nella mia vita religiosa. Di cuore porgo cordiali e fraterni saluti con un sentito grazie. Il Signore vi benedica.

Coraggio, Lui ci è sempre vicino.



Sr. Elisa Cavagna

Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII Un'avventura che ha un lieto fine

Non avrei mai immaginato di trovarmi a vivere un'avventura problematica di lunga durata e poi finalmente pronunciare la frase: "è proprio finita", dopo una conclusione positiva della vicenda.

Quando nel lontano 1996 il giovane si era macchiato di un reato, è cominciata un'avventura che è poi sfociata nella limitazione della libertà, con l'arresto e la detenzione in carcere. Rievocare ancora quei momenti forse non ha più senso anche perché già in parte raccontati a più riprese sul nostro bollettino parrocchiale. Quello che più oggi può avere senso spiegare è che, di fronte a situazioni difficili, è necessario sempre tentare la strada del recupero perché la persona,

dopo aver pagato il proprio debito con la giustizia, possa ritornare alla normalità della vita, con un lavoro e con la propria famiglia.

Sono state queste le motivazioni principali che ci hanno spinto a lavorare per ricostruire un equilibrio che non c'era più, in quanto le nuove condizioni che si erano create avevano determinato un atteggiamento di rifiuto di tutto, soprattutto per la vergogna di trovarsi in quel luogo che è il carcere. "Gli altri, cosa diranno di me?" Era

la frase che sempre rimarcava nelle sue lettere, così pure durante i colloqui in carcere. Bisognava dare fiducia, cercando di dare un senso alla vita dentro quelle mura che ti fanno capire cosa sia la libertà perduta.

Non è stato facile, in queste occasioni bisognava sempre lavorare in gruppo con l'assistente educatrice, il cappellano ed altre figure che sono di supporto all'azione di recupero sul piano psicologico. Tutto questo anche in prospettiva di un rientro e del completamento del percorso per l'estinzione della pena, come è avvenuto in questi due anni pieni di diverse preoccupazioni perché tutto fosse in linea con gli indirizzi che il magistrato aveva posto come condizione per la gestione della misura alternativa.

Ogni periodo era segnato dallo scandire di regole e norme che dovevano essere rispettate e bisognava poi darne conto agli organi di controllo (forze dell'ordine) e l'assistente sociale dell'ufficio preposto per seguire la persona. Ciò che più ha pesato sono stati gli incontri quasi giornalieri, in cui il problema prevalente che emergeva riguardava la preoccupazione verso il futuro, anche perché, una volta terminato di scontare la pena, sarebbe stato necessario rinnovare il permesso di soggiorno per poter restare nel nostro paese.

L'attuale legislazione in materia non consente per certi reati di poter riavere il permesso di soggiorno, pertanto è doveroso attivarsi in tempo per tutte le verifiche del caso, in modo da produrre tutto quanto serve ed eventualmente essere pronti ad affrontare degli imprevisti. Per questo erano stati fissati degli incontri con la responsabile dell'ufficio immigrazione della Que-

stura di Bergamo, concordando le procedure da mettere in atto con l'impegno di seguire la pratica nei diversi passaggi.

Giustamente abbiamo più volte ribadito la posizione del giovane, sia verbalmente che nella relazione accompagnatoria del lavoro svolto, sottolineando che tutto si era svolto con regolarità come affermato dai servizi sociali, così pure dalle forze dell'ordine che avevano il compito di controllare la persona.

E' così che arriva puntualmente la lettera di convocazione della Questura di Bergamo per la verifica degli originali della documentazione e per fare le impronte digitali. C'è un po' di ansia con l'avvicinarsi del momento, deve solo rispettare la procedura, lui da quel momento sarà come tutti. E così avviene. Subito gli dicono che tra un mese il permesso sarà pronto, comincia a porre delle domande, si chiede come mai così presto quando ci vogliono diversi mesi per tutti gli altri.

In questi casi è necessario mantenere i nervi saldi e muoversi con discrezione nel rispetto della legalità e avendo cura della persona che si sta seguendo. Quante volte ho sentito dire in questi momenti da parte sua di aver pregato perché tutto andasse nel verso giusto. Con l'avvicinarsi della scadenza del mese c'è la possibilità di verificare su internet se il permesso è pronto, ed è proprio così, può andare a ritirarlo, però non si sente sicuro, dobbiamo telefonare in Questura per avere di nuovo la conferma. Tralascio il racconto dell'attesa in Questura, solo l'emozione e la gioia di avere in mano il documento che gli permette di essere una persona come tutte senza dichiarare il suo passato.

Ora è in attesa di avere un periodo di permesso dal lavoro per poter andare ad abbracciare la moglie e le tre figlie che non vede dal 2003 (l'ultima non l'ha mai vista), così come l'anziana madre che in tutti questi anni ha pregato in attesa di buone notizie. Poi, una volta rientrato, andrà ad abitare con suo fratello a Villa d'Adda. Lui sa che non deve più sbagliare; **il principio della giustizia e della solidarietà sono i valori che lo hanno guidato in tutti questi anni e le forme relazionali contrassegnate dalla gratuità sono stati gli ingredienti che hanno aiutato tutti in questa impresa.**

La Diaconia dell'Isola Giovanni XXIII, quale espressione delle diciannove Parrocchie del nostro Vicariato, ha voluto essere vicino a quanti vivono in condizioni di disagio e di fragilità per ottemperare all'invito del Vangelo a praticare l'ospitalità.

Claudio Vavassori



Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

Le attività del RSD nel prossimo periodo

Cari lettori, siamo nuovamente qui a raccontarvi un po' di noi. La vita alla RSD ha ripreso i ritmi frenetici dell'autunno e la dolce e calda estate è ormai lontana, ma resta nel nostro cuore come il più piacevole dei ricordi.

Con l'arrivo della stagione fredda riprendono le nostre attività ed è proprio di questo che desideriamo parlarvi oggi, in modo particolare vi descriveremo il momento dedicato alla piscina ed al laboratorio di cucina, da noi chiamato chef-in.

La prima attività si svolge tre volte alla settimana: il lunedì, il martedì ed il venerdì nella nuova struttura di Briolo ed impegna molti di noi; in questa attività siamo accompagnati a turno, dai volontari e dalle educatrici.

Il movimento in acqua è molto importante per noi, soprattutto per chi, colpito da compromissioni fisiche gravi, ritrova in questo elemento, la gioia ed il piacere di muoversi liberamente.

L'acqua ha delle potenzialità meravigliose che ti permettono di migliorare lo stato fisico e psicologico, in questo elemento possiamo esercitarci attraverso movimenti dolci, lenti ed ampi che non affaticano l'apparato osteoarticolare e quello muscolare. Tutto ciò viene fatto con l'aiuto del personale che ci assiste, evitando un'impostazione meramente didattica, ma attraverso il gioco, l'ascolto e la parola.

Il lunedì mattina sono coinvolti gli ospiti più atletici che nuotano nella vasca olimpionica mettendo a dura prova la resistenza fisica e di chi li accompagna.

Il martedì ed il venerdì è il momento di tutti gli altri, siamo in dodici circa, divisi in due gruppi, affolliamo la vasca fisioterapica con giochi, canzoncine, risate e gare di pallamano, mettendo a dura prova le orecchie del bagnino!

Chef - in è l'altra attività di cui vi voglio parlare: questo momento ai fornelli si svolge il venerdì pomeriggio, con estrema attenzione e piacere prepariamo ottimi manicaretti. Ci divertiamo un mondo ad impastare, farcire e decorare torte e



pasticcini vari, preferendo il dolce al salato, anche se non è da sottovalutare la nostra bravura nel preparare le pizze: provate a chiedere a chi si ferma a fare merenda con noi!!!

Ora è giunto il momento di salutarvi, ma questa volta vi lascio con una nostra ricetta: le palline di cocco! Provatela e come diciamo noi: chi assaggia, ritorna!

Palline di cocco:

- 250 gr ricotta
- 250 gr farina di cocco
- 5 cucchiaini di zucchero
- 100 gr mandorle tritate

Impastare la ricotta, lo zucchero, le mandorle ed il cocco(lasciandone da parte una manciata che servirà per guarnire). Con l'impasto ottenuto fare tante palline e passarle nel cocco lasciato da parte, mettere in frigorifero per due ore e poi servire! Facile, veloce e con un risultato sicuro.

Alla prossima.

*L'educatrice professionale
Catia Sinigaglia*

Molti fedi sotto lo stesso cielo

Molte fedi sotto lo stesso cielo è un ciclo di incontri promosso dalle ACLI e dal Comune di Bergamo, in collaborazione con moltissimi gruppi e associazioni dei nostri territori. L'obiettivo del percorso, dal titolo completo "Molte fedi sotto lo stesso cielo, per una convivialità delle differenze" è quello di imparare un alfabeto delle culture e delle religioni che ci attrezzi a vivere con responsabilità e discernimento la sfida epocale del mondo plurale a cui, inevitabilmente, saremo chiamati in un futuro non troppo lontano. Riportiamo il programma delle proiezioni cinematografiche, una rassegna di film sulla spiritualità. I film saranno proiettati sempre presso l'Auditorium di piazza della Libertà a Bergamo. L'ingresso è di 4,5 euro (3,50 euro per chi ritira il biglietto presso la sede delle Acli di Bergamo). Per informazioni ci si può rivolgere a Vanna Lecchi delle ACLI.

Mercoledì 11 Novembre 2009 - Auditorium di Piazza della Libertà, Bergamo, 20.45

IL VANGELO SECONDO MATTEO, di Pier Paolo Pasolini

Mercoledì 18 Novembre 2009 - Auditorium di Piazza della Libertà, Bergamo, 20.45

ANDREJ RUBLEV, di Andrej Tarkovskij

Mercoledì 25 Novembre 2009 - Auditorium di Piazza della Libertà, Bergamo, 20.45

L'ARPA BIRMANA, di Kon Ichikawa

Mercoledì 02 Dicembre 2009 - Auditorium di Piazza della Libertà, Bergamo, 20.45

VIAGGIO ALLA MECCA, di Ismael Ferroukhi

Mercoledì 09 Dicembre 2009 - Auditorium di Piazza della Libertà, Bergamo, 20.45

KADOSH, di Amos Gitai

Il maestro Stefano Bertuletti a Parigi Ha tenuto un concerto domenica 25 Ottobre

Il maestro Stefano Bertuletti, autore del volume "Organi e organari dell'Isola Bergamasca" e direttore artistico della rassegna organistica dell'isola che si tiene ogni anno a settembre, domenica 25 ottobre alle 16.30 ha tenuto un concerto nella chiesa di St. Augustin a Parigi, situata dietro la piazza della Madeleine. L'invito, giunto un mese fa, è stato inaspettato per il maestro bonatese: "È stato un invito molto gradito. Partecipare alla loro rassegna, che stanno tenendo nella chiesa di St. Augustin, è motivo di orgoglio anche per la comunità da cui provengo, che in questa occasione cercherò di far conoscere nel miglior dei modi". La rassegna concertistica nella chiesa parigina di St. Augustin è iniziata domenica 27 settembre con un maestro venuto dalla Nuova Zelanda, Martin Setchell. Stefano Bertuletti ha proposto il secondo concerto. Seguiranno, poi, maestri che arriveranno dalla Germania, da Neuilly in Francia per concludersi a Pasqua con il maestro titolare di St. Augustin, Didier Matry. La chiesa dove ha suonato l'organo il maestro Stefano Bertuletti è una delle più grandi ed imponenti di Parigi, costruita tra il 1860 e il 1871. Per la sua realizzazione sono state utilizzate strutture d'acciaio per poter raggiungere l'altezza di circa ottanta metri. L'edificio è in parte ispirato alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze e il suo creatore, l'architetto Victor Baltard, è lo stesso de Les Halles. La chiesa di St. Augustin è ricordata perché in essa avvenne la conversione al cristianesimo di Charles de Foucauld.



Il maestro Stefano Bertuletti mentre suona l'organo della chiesa di St. Augustin a Parigi

A.M.

Religioni e Sette ^(1ª parte)

Don Battista Cadei

CATTOLICI e ORTODOSSI

LE DIVISIONI NELLA CHIESA

Gesù Cristo ha fondato un'unica Chiesa. L'aggettivo "cattolico", cioè "universale", veniva usato nei primi secoli per distinguere l'unica Chiesa diffusa in tutto il mondo allora conosciuto dalle chiese "particolari" degli eretici. Divisioni tra i discepoli sono già narrate nei Vangeli e negli altri scritti apostolici e ci furono sempre nella Chiesa. Purtroppo alcune divisioni sono diventate permanenti.

Cattolici, ortodossi, protestanti (+ gli anglicani, a mezza strada tra i cattolici e i protestanti) costituiscono le branche maggiori dei cristiani nel mondo (ricordando però che i protestanti non costituiscono "una Chiesa", ma sono un insieme di realtà notevolmente diverse tra di loro).

CHIESE ORTODOSSE

Anno 1054: Il cardinale Umberto, legato papale, e il patriarca di Costantinopoli si scomunicano tra di loro. Da allora la divisione tra cattolici romani e ortodossi non è stata ricucita. È ortodossa l'Europa orientale (meno Polonia e Lituania): Grecia, Serbia, Bulgaria, Romania, Russia, Ucraina. Da noi ci sono molte badanti ortodosse. Le Chiese Ortodosse hanno in comune con noi l'Antico e il Nuovo Testamento, il Credo, i sette sacramenti, la devozione alla Madre di Dio e ai santi. Tra cattolici e ortodossi alcune differenze sono legittime; altre no.

Principali differenze legittime:

- * La liturgia: il pane eucaristico è lievitato e non azzimo; fanno la comunione anche col vino.
- * I monaci e i vescovi sono celibi come da noi, mentre i preti possono avere moglie.
- * La Chiesa romana è centralizzata, mentre in oriente si dà più spazio alle "Chiese sorelle" che fanno capo ciascuna a un proprio patriarca.

DIFFERENZA SOSTANZIALE:

- * Rifiutano il primato e l'infallibilità del successore di Pietro, che ha solo un primato d'onore.

Greco-cattolici o cattolici di rito orientale: Alcune comunità ortodosse in passato si riunirono alla Chiesa cattolica, conservando le differenze

legittime: clero ammogliato, comunione sotto le due specie ecc. Per es. alcuni milioni di ortodossi ucraini riunitisi alla Chiesa di Roma nel 1596. Nel 1945 Stalin azzerò tale Chiesa: ne imprigionò i vescovi e ne consegnò le chiese a quelli ortodossi.

CONFLITTI E GUERRE DI RELIGIONE

Le divisioni tra le Chiese talora hanno comportato vere e proprie guerre. Durante la quarta crociata (1202-1204) i cattolici, su istigazione dei veneziani, anziché conquistare Gerusalemme occupata dai musulmani, saccheggiò la ortodossa città di Costantinopoli (odierna Istanbul). È una cosa che gli ortodossi non hanno dimenticato neppure oggi.

TENTATIVI DI RIAVVICINAMENTO

Con gli ortodossi le cose non sono facili: con la fine dell'Unione Sovietica e l'indipendenza dell'Ucraina (1991), i greco-cattolici ucraini ripresero le loro chiese e proprietà, che erano state sottratte da Stalin e date agli ortodossi; e per riprenderle talora ricorsero alla violenza. Altro motivo di discordia: gli ortodossi accusano i cattolici di proselitismo, cioè propaganda sleale, per far uscire i fedeli dalla Chiesa ortodossa e attirarli in quella cattolica. Per questi motivi il patriarca di Mosca Alessio II non ha mai voluto la visita del papa in Russia, anche se era stato invitato dal presidente Putin. Con l'attuale patriarca Kirill c'è più cordialità. Le cose vanno meglio con gli ortodossi di Romania e col patriarca ecumenico di Costantinopoli. Il 30 novembre, in occasione della festa dell'Apostolo Andrea, fratello di Pietro e patrono della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, il papa invia una delegazione, che è ricambiata da una delegazione ortodossa a Roma il 29 giugno, festa di san Pietro.

A BERGAMO

La Chiesa ortodossa copta (costituita da eritrei) la domenica viene ospitata nella Parrocchia di san Tomaso. La Chiesa ortodossa rumena ha un suo sacerdote che la domenica celebra la messa ortodossa per i rumeni immigrati a Bergamo nella ex parrocchiale di Longuelo.

continua



TESTIMONI DELLA FEDE

Preti di ieri, preti di oggi

a cura di Vico Roberti

Nell'anno dedicato al sacerdozio, vi proponiamo la storia di un prete poco conosciuto, ma che pure ha lasciato una traccia nella storia della Chiesa: don Corrado Fioravanti, sacerdote di strada, pioniere inquieto ed inquietante della Carità di Cristo. Una vita tra gli ultimi. Nel 1947, finita la guerra, don Corrado Fioravanti, nato a Montorio Romano nell'aprile del 1919, ha 28 anni ed è stato partigiano, ha partecipato alla nascita della Democrazia Cristiana, ha conosciuto De Gasperi ed Andreotti. Da poco è prete e a Roma cerca la sua strada. Monsignor Montini, allora in Segreteria di Stato, lo incoraggia, anche a nome di Pio XII, a raccogliere i ragazzi orfani e figli di nessuno. Roma ne è piena e lui comincia accanto al Tevere, tra le baracche di lamiera e legno, infaticabile. Purtroppo presto si ammala di tubercolosi e viene ricoverato al Santo Spirito, dalle parti di San Pietro. Fa freddo e i suoi ragazzini, sulle rive del fiume sono soli e al gelo: la sua stanza al Santo Spirito, è al primo piano, all'angolo: lui a sera apre la finestra e la stanza si riempie di ragazzi, anche una ventina, dormono al caldo e via all'alba, dalla stessa finestra. Tutto per gli altri, elettrico, inquieto, la lingua mai a freno, capace di parole dolci e invettive feroci contro i potenti e i prepotenti, politici e ricconi per speculazioni e traffici. Allontanato, va qualche tempo a Nomadelfia, accolto da un altro prete che inquieta i benpensanti,

don Santini. Torna a Roma nel 1960, per qualche tempo è quasi canonico a san Giovanni, ma non resiste e torna a Milano, bene accolto dal Cardinal Montini. Qui con i suoi ragazzi fonda cooperative e case di accoglienza, pensa a drogati ed ex carcerati. Per un puro caso il 12 dicembre 1969, è nel salone della Banca dell'Agricoltura, a Piazza Fontana, per depositarvi i soldi della Cooperativa dell'Aceto, quando esplose la bomba che fa strage: lo salva una colonna e con la veste a brandelli, si trova ad assolvere i morenti. Non cambierà più: tutta la vita con gli ultimi e in nome di Gesù di Nazareth, con peripezie molteplici. Nonostante una salute sempre in bilico, ha un rene solo, supera un infarto ed un tentativo di omicidio, inventa fabbriche e cooperative a Pioltello e Cinisello Balsamo. Fonda il movimento Fraternità, e alla fine anche un'Università del Lavoro. Collabora per qualche tempo anche con la Lega, ma rompe presto con clamore polemico. Continue battaglie di carte e di sopravvivenza, sempre per i suoi poveri, sequestri di locali, multe e processi: sempre in prima fila, sempre sudato, sempre inquieto, sopportato appena da certi superiori, sfrattato ed anche emarginato, amatissimo da tanti, sensibile fino alle lacrime e ruvido fino alle invettive, dolcissimo e indisponente. Muore in ospedale a Ponte San Pietro, dopo un'operazione disperata, il 17 giugno 1998. Unico, forse, ma anche testimone di un amore di Dio, che arriva ovunque, anche dove nessuno penserebbe. La fantasia di Cristo è incarnata dai suoi, e in particolare dai preti suoi collaboratori. Riposa in pace, don Corrado, o anche in Paradiso farà lo sbarazzino? Se vi andremo, lo scopriremo: lui si riconosce subito!

Vita della Comunità

ONORANZE FUNEBRI

*Servizi
funebri
completi*

REGAZZI

*Servizio
Diurno
Notturmo
Festivo*

*Disbrigo pratiche presso Comuni, Ospedali e Case di riposo
a r. AUTOAMBULANZA*

MADONE via Piave, 4 **035 791 336**

NOTIZIE DI STORIA LOCALE

Bonate Sotto nella seconda metà del '500

(Seguito dei Benefici ecclesiastici e le Carestie degli anni 1570 e 1574 - 11ª parte)

a cura di Alberto Pendeggia

Così pure Defendo del fu Bettino Marchesi dichiarava di possedere del terreno coltivato e con la vite chiamato "...la quizarda nel Comun di bonate di sotto qual è pertege 15 alla qual da doman dè eredi di ms. Angelo Finardo, da monte dè la Mia di bergamo. Val lire cinquanta la pertega et se afitaria lire soldi trenta la pertega."¹

Sempre nell'archivio della MIA, rileviamo che nel secolo successivo, nel '600, questo ente possedeva sul territorio bonatese appezzamenti di terreni per circa 100 pertiche, così suddivisi: "... una peza di tera detta al prato di s.to Clerico - una altra ditta al seregot - una altra ditta ala volpe - una altra ditta al albera - una altra ditta in galvagnola - una altra ditta al punchio - una altra ditta in gerola - una altra ditta al bonac - una altra ditta ala vite deli orti..."²

Altri terreni erano di proprietà della chiesa di S. sAlessandro in Colonna di Bergamo, da una delle polizze dell'Estimo veneto, in una dichiarazione del 1° maggio 1554, troviamo scritto che un terreno di proprietà di un certo Giuliano detto "Castellano" del fu Marino Ronzoni, confinava "...da sera da la eclesia di S.to Alisandro di bergamo."

Così pure l'8 maggio sempre di quell'anno, Lucio Roncalli, tra le altre sue proprietà, dichiarava di possedere un terreno chiamato "al ponte lesina", che confinava "...da doma S.to alisandro de bergamo et da sera strada publica."

Una ulteriore dichiarazione era resa anche da Tomaso figlio del fu Gerolamo Battaini, il quale scriveva che un suo pezzo di terra "... aradora et vidata jacente in el Sopcritto territorio la qual choerentia da doman parte S.to alesando mazor de bergamo e da sera baldesar di agazi..."³

Nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna di Bergamo dal 1363 esisteva un Consorzio fondato nel 1363, che amministrava un patrimonio di immobili e di terreni esistenti nella città e nel territorio, tra cui Bonate Sotto. Tra le finalità di questo ente vi era quello di aiutare i poveri in modo particolare nei casi di gravi calamità, come avvenne per la popolazione bonatese durante la drammatica pestilenza del 1630, durante la quale "Il Consorzio di S. Alessandro moltiplicò i suoi sforzi per assistere" li poveri. "Si fa l'elemosina alla terra di Bonate oppresa dal contagio..."⁴

Nella Biblioteca civica "A. Mai", vi sono conservate delle "dichiarazione dei redditi", a quei tempi denominate

"polizze", dalle quali si possono rilevare interessanti notizie che riguardano i proprietari, le case, i terreni con i loro toponimi, il tipo di coltivazione, il valore e gli affitti.

Dalla lettura di queste dichiarazioni, ne consegue la conoscenza dei proprietari confinanti, privati, enti o ordini religiose come già sopra descritto. Sono 38 polizze di cittadini bonatesi che dichiaravano le loro proprietà esistenti nel territorio di Bonate Sotto, degli anni 1554-1555, vanno sotto la denominazione di Estimo veneto.⁵

Un'altra interessante serie di polizze della fine del '500 e dei primi anni del '600, si trovano presso l'Archivio di Stato sotto la denominazione di Catasto veneto, sono in numero di 52, dall'anno 1590 al 1609.⁶

LE CARESTIE DEL 1570 E DEL 1574

I prodotti dell'agricoltura, risorse indispensabili per la sopravvivenza della popolazione, erano condizionati dallo scarso rendimento dovuto a fattori diversi; alla mancata irrigazione, alle condizioni climatiche delle stagioni, al tipo e modo di lavorazione della terra, alla situazione militare per guerre o per il transito di truppe, ecc. per cui carestie e pestilenze erano quasi situazioni di normalità. In quel periodo le maggiori preoccupazioni delle autorità venete preposte al governo della città e del territorio, il podestà e il capitano, erano orientate all'azione iniziata per la costruzione delle mura in difesa della città, a problemi di confine con il ducato di Milano, alla controversia per il "fosso bergamasco" tra le comunità di Bergamo e di Treviglio e per l'osservanza di antiche concessioni riguardante l'utilizzo delle acque del fiume Brembo. Queste erano alcune problematiche contenute nella lunga relazione che il capitano di Bergamo, Lorenzo Donato il 31 dicembre 1565 presentava al "Serenissimo Principe". Un breve cenno veniva fatto sulla produzione agricola, ripetendo le considerazioni sull'abbondanza della produzione vinicola e sul fatto che il terreno coltivato "... è molto sterile de biave et massime de formenti de i qual penso certo che no ne fa per tre mesi a pena dell'anno..." per cui si doveva vivere con l'importazione clandestina dei cereali dalla Gerra d'Adda, dal cremonese e milanese anche se in questi territori era severamente proibita l'esportazione, causa dunque "... di molta carestia et nella Città de Bergamo et in tutto il territorio..."⁷

Fu così che la carestia si fece sentire già nell'anno 1569, il Consiglio dei Dieci il 9 dicembre di quell'anno, riconosceva "...la strettezza di grano che esiste in tutto il territorio bergamasco" ordinando di lasciare libero il mercato di Romano, ma anche questo provvedimento non risolse il problema. "L'8 aprile 1570, il consiglio della città, dopo aver fatto un censimento dei poveri, doveva provvedere perché ogni giorno si distribuissero a ciascuno di essi un pane di frumento di nove once, oppure di miglio di segala, di dodici once, aggravando i cittadini per l'importo di un pane al giorno per ogni dieci lire di sussidio che essi pagassero (Calvi 1, 413). Ma ai primi di maggio di quello stesso anno i rettori non sapevano più come rimediare alla persistente calamità. I bisogni crescevano e di giorno in giorno la gente del territorio affluiva affamata alla città "E'cosa spaventosa - scrivevano i rettori di Bergamo (3 maggio 1570) - a veder la quantità del popolo che ne molesta; ma quel che è peggio, mangiando quella poca vittuaria che con difficoltà ne resta, è cosa certa che in termini di giorni la città e fortezza resterà senza vittuaria alcuna, non vi essendo speranza di biave forestiere per la penuria dei confinanti." ⁸

Anche l'inverno del 1570 fu caratterizzato da una abbondante nevicata "...che passò l'altezza di due braccia..." per cui i rettori di Bergamo obbligarono i comuni a prendere provvedimenti urgenti per mantenere libera la viabilità sulle strade, "...sotto rigorose pene, nettar le strade..." ⁹

Era in corso anche una guerra tra la repubblica di Venezia che difendeva il possesso e la sovranità su l'isola di Cipro, contro gli attacchi dei turchi. I grossi problemi politici, ma soprattutto quelli finanziari legati a questo conflitto, contribuirono ulteriormente ad abbassare il tenore di vita delle popolazioni, tra le quali anche quella bergamasca. Caduta Cipro, dopo l'assedio di Famagosta dell'aprile 1572, vi fu poi la grande vittoria delle armate cristiane nella battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1573, anche in questa occasione furono investite grandi risorse finanziarie ed anche con contributo di vite umane di numerosi bergamaschi. Furono grandi sotto l'aspetto economico-finanziario, gli sforzi che la città di Bergamo e i comuni del territorio, dovettero affrontare per sostenere le spese di questa guerra.

(continua)

- 1 Ibid.
- 2 Ibid. "Poliza della Misericordia di Bergamo" riguardante beni in Camisano, Fara, Brembate Sopra, Bonate Sotto, Mozzo, Osio Sotto, cc. 12.
- 3 BCB "A. Mai" - Archivio MIA - Estimo Veneto - manoscritti - Fascicolo n. 320, (1554-1555).
- 4 M. Lumina: "S. Alessandro in Colonna" - Ed. Greppi, Bergamo, 1977, pag. 28. Nella nota troviamo scritto: "A Bonate il Consorzio aveva possessioni."
- 5 BCB "A. Mai" - Estimo Veneto, manoscritti, Fascicolo n. 320, (1554-1555) - N. 34 polizze sono dell'anno 1544, n. 3 del 1555 e n. 1 senza data.
- 6 ASB - Catasto Veneto - Cartella n. 62-70 - Bonate
- 7 Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste - Relazioni dei Rettori veneti di Terraferma - XII^o - "Podestaria e Capitanato di Bergamo" - Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1978, pag. 79. Lorenzo Donà (Donato) Capitano di Bergamo dal 1564 al 1565.
- 8 B. Belotti, op. cit. Vol. IV^o, pag. 198.
- 9 D. Calvi, op. cit. Vol. I^o, pag. 131.
- 10 B. Belotti, op. cit. Vol. IV^o, pagg. 175-176.

Ricordo di Attilia Scudeletti

Lo scorso 11 ottobre, nel giorno della festa in onore della Madonna del Rosario, il Signore ha chiamato a sé Attilia. Per anni è stata impegnata in Oratorio nel servizio del bar e al servizio di don Gianmario prima, di don Marco poi. Per molti giovani ha rappresentato un esempio grande di fede e di dedizione; e quando sono subentrati gli acciacchi dell'età, diversi giovani l'hanno accompagnata alla Messa domenicale delle 10.30, per vivere insieme la celebrazione dell'Eucaristia.

Grazie di cuore Attilia e ora, dal cielo, accompagnaci tu.

"I tuoi giovani"



La sapienza antica e sempre giovane di nonna Maria

L'asilo e le suore a Bonate

Nonna Maria ha nel cuore la grande istituzione della scuola materna Regina Margherita. Da oltre un secolo presente a Bonate Sotto, l'edificio di via Locatelli, le suore, le insegnanti, i valori cristiani trasmessi, la grotta della Madonna hanno segnato e segnano ancora oggi la vita di tanti bambini, adulti, anziani. A nonna Maria abbiamo posto alcune domande, per ricordare quello che è stato nel passato, quel che rappresenta oggi e gli auspici per il domani di questa istituzione così cara ai bonatesi.

Da quando è presente l'asilo nella nostra comunità?

I nostri genitori e i nostri nonni ci hanno raccontato che loro frequentavano l'asilo a Mezzovate, nell'edificio attualmente di proprietà Panseri, e nell'area di via Verdi dove attualmente è presente il giardino pubblico dedicato ai Bersaglieri. Nel 1904-05 le attività dell'asilo si sono trasferite nell'edificio di via Locatelli, che ancora oggi ospita la scuola materna. Esso fu intitolato alla Regina Margherita di Savoia, e fu voluto da illustri bonatesi, che intendevano così contribuire all'educazione dell'infanzia, dei bambini poveri in particolare.

L'asilo di Bonate si lega alla presenza delle suore di Maria Bambina...

Per cento anni l'asilo è stato curato e gestito dalle suore di Maria Bambina, le suore della Carità delle sante Bartolomea e Vincenza. Le suore hanno assistito, educato, insegnato con dedizione e sacrifici migliaia e migliaia di bambini e bambine. La loro presenza è stata preziosa anche in parrocchia: catechesi, preparazione ai sacramenti, assistenza agli ammalati, sostegno alle ragazze e alle giovani, aiuto nella scelta vocazionale, preghiera, lavoro, e tante tante altre opere...



Senza dimenticare l'amore per la Chiesa!

Le suore hanno sempre avuto una particolare cura per la Chiesa e la sacrestia: lucidatura degli arredi sacri quali calici e patene, ricami di tovaglie per gli altari, cucitura di stole, confezionamento di camici... Senza dimenticare i lavori più umili, quali il bucato delle tovaglie e dei camici (fino a circa il 1950 il bucato veniva fatto a mano, nella lavanderia della casa del parroco, e le suore, aiutate da alcune ragazze, si impegnavano da dopo la Messa delle 5.30 del mattino fino a mezzogiorno!) e i lavori di rammendo (solitamente la domenica pomeriggio, al termine del catechismo).

Ma alla domenica si faceva anche altro all'asilo, vero nonna Maria?

Beh, certo. La domenica l'asilo diventava l'oratorio femminile. Dalle tre e mezza fino alle cinque del pomeriggio si entrava e non si poteva uscire! Si giocava a tombola, a corda, a bandierina... C'erano sempre libri da leggere, oppure l'immane "Famiglia Cristiana". E d'estate, finite le scuole, all'asilo le suore insegnavano scuola di cucito alle ragazze, con pazienza e sempre con grande dedizione.

Una grande presenza quella delle suore a Bonate!

Una presenza davvero preziosa! Con il loro esempio, la loro preghiera, la loro testimonianza di fede e di vita hanno formato generazioni e generazioni, gettando semi di bene che si sono concretizzate nelle molte vocazioni sacerdotali e religiose, nelle scelte di vita missionaria, nella scelta anche di laici per una presenza vicino a chi soffre, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle comunità di recupero, nella scuola...

Ancora qualche ricordo prima di concludere?

Anzitutto il pensiero alle tante suore che hanno operato, vissuto e dedicato tutta la loro vita ai nostri ragazzi e ai nostri giovani. Un ricordo particolare per sorella Rina (che riposa nel nostro cimitero) e per suor Agnese (alla quale è stato dedicato un banco della chiesa), entrambe morte nel nostro asilo durante il loro apostolato a Bonate. Che bello sarebbe davvero dedicare un intero libro, un quaderno, alla memoria delle tante di suore che hanno fatto tanto bene a Bonate.

Ci fermiamo qui per ora, con questo invito che possiamo raccogliere per perpetuare il ricordo di tanti volti cari. E sul prossimo numero de "L'Incontro", ripercorreremo con nonna Maria ancora un pezzo di storia bonatese.

Saluto e ringraziamento di Padre Giorgio Monzani

Dopo la bella e suggestiva festa della Madonna del Rosario, prima di riprendere il cammino pastorale oramai avviato nella mia comunità di Reggio Calabria, colgo l'occasione per far giungere a tutti i bonatesi il mio saluto e il mio ringraziamento. Ho visto la comunità vivere nella fede e nella gioia vera e genuina la festa patronale, condividendo con noi presbiteri il grazie al Signore per il nostro ministero sacerdotale e religioso.

Il ritorno alla comunità di origine in determinate occasioni è sempre un arricchimento reciproco e si riparte ricaricati per continuare la nostra azione pastorale. Anche se da tanti anni opero lontano da Bonate Sotto, in ambienti diversi del Sud Italia, e certamente lo è anche per altri sacerdoti bonatesi, portiamo appresso le nostre origini e il DNA, che è dentro di noi, ci segue anche nell'azione pastorale.

Noi bergamaschi, caratterialmente e pastoralmente, siamo più portati ad un'azione pragmatica e programmata e questo lo mettiamo a servizio delle comunità ecclesiali dove ci troviamo, che spesso si perde in mille progetti "a tavolino", ma che difficilmente arrivano alla concretizzazione. Alcuni esempi del nostro stile e modo di essere presbiteri bergamaschi sono una catechesi più sistematica e permanente per tutte le età; l'oratorio e l'animazione del tempo libero per ra-

gazzi, giovani e adulti; giornate di ritiro per tutta la parrocchia (Avvento e Quaresima, Quarantore) e per i gruppi o le associazioni presenti sul territorio; una presenza nelle famiglie con visite e benedizione delle case; processioni più ordinate e vissute con preghiera corale. E soprattutto ci lasciamo condizionare meno dalla mentalità del posto, osando e rischiando nuove scelte pastorali, che nel tempo vengono accolte; laici più coinvolti e responsabili nell'animare i vari settori, consiglio pastorale più consapevole e capace di assumere impegni in una diocesi ancor troppo clericalizzata.

Ovunque siamo e andiamo portiamo le nostre origini e anche voi siete nel nostro cuore con l'affetto sincero, unito alla preghiera per le vostre necessità, sicuri di avere un posto nelle vostre preghiere per noi che lavoriamo per la stessa vigna, che è la Chiesa di Cristo Signore, forza e sostegno della nostra azione e della nostra testimonianza missionaria.

Grazie di cuore e continuiamo a volerci bene, conservando nel nostro cuore i ricordi e le esperienze condivise sul nostro cammino, portando un po' di pace e di speranza a quanti incontriamo. Pregate e sostenete i "vostri" presbiteri, perché siamo parte della vostra vita e siamo espressione della comunità di Bonate Sotto.

Padre Giorgio Monzani



50 anni di vita religiosa di Fra Giuseppe Viscardi



Partire è un po' morire,
andare in missione lontano
solo un saluto con la mano
lasciare la Patria amata
la guancia di lacrime bagnata
hai salpato l'oceano per terra straniera
senza sapere cosa c'era
la nave lasciava la scia
le onde la portavano via
lo spirito giovane, grande l'avventura
ignaro della sorte e della cultura.
Al più bello dei figli dell'uomo
gli hai donato il cuore
in silenzio senza frastuono
ti sei fatto servo per amore
là, dove osano le aquile
dove si tocca il cielo con un dito
tu giovane e abile
ti sei offerto e l'hai seguito,
il mulo era la tua navetta

nell'ardua impresa per raggiungere la vetta
in quel mondo sconfinato
portasti l'annuncio di chi l'ha creato.
Ai campesinos dell'alto piano
hai lasciato la meglio gioventù
il cuore tuo agostiniano
ha donato il centuplo e ancor di più
lungo il viaggio della vita
hai affrontato ostacoli e la fatica
missionario con fervore gioioso
rapito da Sendero Luminoso
poi! Diacono, umile servitore
al rappresentante di nostro Signore
tua, la gioia nel vederlo pregare
in San Pietro e sull'altare
il Signore ti ha condotto per 50 anni
tanti giorni ancor ti regali
colmi di salute e senza affanni
al valore della tua umiltà
ti doni lo spirito di santità.

Questo è l'augurio grande e riconosceste dai tuoi coscritti semplici ma brava gente 1938



I NOSTRI SACERDOTI CI SCRIVONO

Don Massimo Rocchi

nominato direttore del collegio Brandolini dei Giuseppini del Murialdo a Oderzo (Treviso)



Vita della Comunità

La vita religiosa porta i confratelli a non essere troppo stabili in un luogo. Così dopo Rivoli Torinese e Ravenna eccomi ora ad Oderzo (Tv), direttore questa volta di questo grande e storico istituto scolastico.

La mia vita è molto cambiata, come orari, stile, abitudini. Sono molto impegnato e quasi mi vien da pensare che a Ravenna mi sono riposato... Mi alzo ogni giorno alle 6.00 e vado a nanna ogni sera alle 23.30-24... Non è da me... La comunità mi ha accolto bene, il mio fare spontaneo e il mio modo informale di essere direttore ha reso tutti tranquilli. Nella scuola mi sto facendo apprezzare non solo per il ruolo di direttore, ma anche per l'esperienza di insegnante, animatore, educatore costruita in tanti anni. Come direttore sono anche fin troppo riverito, una sensazione strana, mai sperimentata. Non mi monto la testa, solo mi tocca vestirmi un po' più elegante a anche in questo non ero troppo abituato...

L'istituto: beh... vedete un po' le foto e vi rendete conto... qualche numero? Ma sì diamo i numeri... 19 in comunità (3 in casa di cura); 205 elementari, 232, medie, 188 superiori, 75 cfp; 65 insegnanti, altri 20 dipendenti; circa 30 convittori

nella struttura di ospitalità. Oltre a questi entrano i genitori, i corsi vari sportivi, musicali, di danza, alcuni con gli allievi alcuni con persone da fuori; quelli che vengono a giocare in cortile... Insomma se dico che ogni giorno qui ci sono 1000 persone è solo perché conto solo chi ci sta un po' di ore, altrimenti dovrei dire 1500-2000! Gli spazi non mancano e ci sono stanze che dopo più di un mese non ho ancora visto! Qui c'è perfino un museo e un museologo! Cosa ho dimenticato? Ah... ci sono 3 palestre, un grande campo da calcio con pista di atletica e anche un parco enorme. Il Collegio è stato fondato proprio da San Leonardo Murialdo insieme al vescovo Brandolini nel 1889, prima come oratorio, poi come collegio e ora come scuola elementare, media e superiore (liceo scientifico, europeo e ITC) e formazione professionale.

Cosa faccio io? 6.00 sveglia, 6.45 lodi, 6.55 messa, colazione, 7.40 in direzione, 7.55 scuola: ho 11 ore di lezione di religione, 2 in 4ª e 2 in 5ª elementare, 1 nelle 3 terze medie; 1 in 3ª liceo europeo, 1 in 4ª e 5ª ITC; e 1 in 5ª liceo scientifico, così sono in tutti i settori scolastici, eccetto il cfp; ore 13.00 pranzo poi nel pomeriggio con



un altro confratello giovane seguo le attività pomeridiane; ore 18.50 preghiera comunitaria, cena. Sono in tutte le riunioni di tutti i settori scolastici; ogni volta che passo per la segreteria o l'amministrazione c'è qualcosa da vedere o da firmare; mi cercano per ogni programmazione di attività perché il direttore deve dare l'ok... Riunioni serali anche, ma poche, quelle dei consigli. Quindi almeno alla sera son più libero. E la domenica? Messe nelle parrocchie vicine e ne ho fatte molte, anche per cercare di conoscere i parroci della zona. E poi incontri diocesani, delle scuole cattoliche, del vicariato parrocchiale, della PG diocesana...

Sto cercando di impegnarmi sia per il rinnovamento della vita di comunità sia per l'analisi della situazione degli allievi, con statistiche, sondaggi, raccolta di informazioni a vasto raggio per prendere decisioni mirate sul futuro... per rinnovare l'immagine dell'istituto e la sua conoscenza all'esterno; il coordinamento della miriade di attività che avvengono ogni giorno attorno alla scuola e oltre la scuola e la riprogettazione della formazione degli animatori e delle attività estive. L'aspetto formativo e religioso è ben vissuto: ol-

tre all'insegnamento delle religioni ogni mattina c'è la preghiera in classe prima della prima ora e per questo ogni allievo ha un libretto proprio adatto all'età. A inizio anno abbiamo celebrato la messa con gli allievi delle medie e superiori insieme: provate a immaginare 450 ragazzi dagli 11 ai 19 anni insieme nel Duomo di Oderzo, con messa animata e cantata da loro e molta attenzione: uno spettacolo che non si vede in nessuna parrocchia. E il giorno prima 5 ore di confessioni con 10-12 confessori impegnati senza sosta: i parroci venuti in aiuto sono rimasti molto ben impressionati. Nella scuola cattolica queste sono ancora realtà possibili. Gli allievi sono bravi e il contesto paesano e campagnolo di questa zona garantisce ancora un vissuto familiare e cristiano sostanzialmente positivo. Certo dal contesto ravennate a qui c'è molta differenza, anche se qualcuno dice che dopo qualche mese qui ne vedrò meglio anche i limiti. Chissà... per ora mi butto nella nuova missione affidatami e per la quale vi chiedo di accompagnarmi come sempre con la preghiera e la simpatia.

Ciao,

don Massimo Rocchi



FESTA MADONNA DEL ROSARIO



Vita della Comunità

11 ottobre:
Messa concelebrata
da mons. Giulio Villa
per il suo 25°
anniversario
di sacerdozio

Vita della Comunità

Processione
con la statua
della Madonna



La classe 1959

Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

BATTEZZATI IL 27 SETTEMBRE 2009

PREVITALI CHIARA di Michelangelo e Veronica Troiano nata il 24/4/2009

PANSERI VIOLA di Michele e Giuseppina Sangalli nata il 17/4/2009

TEOLDI SOFIA di Pietro e Vera Gotti nata il 2/7/2009

GALLO FILIPPO LUIGI di Aniello e Barbara Besana nato il 16/11/2008

GUALANDRIS GIORGIA di Roberto e Patrizia Carminati nata il 30/3/2009

ABONDIO ELEONORA di Roberta e Elisa Fenice nata il 2/5/2009

BESANA MARISSA di Mario e Luciana Cretti nata il 2/7/2009

BATTEZZATI IL 25 OTTOBRE 2009

MANGILI ELIA di Enea e Limonta Lisa nata il 18/3/2009

AGAZZI ALESSANDRO di Ivano e Mazzoleni Milena nato il 9/8/2009

COLOMBO FEDERICO di Cristian e Principato Francesca nato il 17/7/2009

MONZANI NOEMI di Cristian e Calzi Alessandra nata il 21/8/2009

IN ATTESA DI RISORGERE



**BREMBILLA
ANNA**
ved. Rottoli
di anni 83
+ 23/9/2009
via Roma, 31



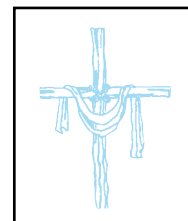
**LOCATELLI
ANGELA**
ved. Panseri
di anni 81
+ 4/10/2009
via Mezzovate, 18



**SCUDELETTI
ATTILIA**
di anni 83
+ 11/10/2009
via Trieste, 39



**SANGALLI
EMILIA**
ved. Ceresoli
di anni 76
+ 23/10/2009
via Trieste, 38
Bonate Sopra



**ARSUFFI
GIACOMO**
di anni 70
+ 24/10/2009
via Carducci, 7



**VAVASSORI
VITTORIO**
di anni 64
+ 25/10/2009
via Trieste, 36
Bonate Sopra



**CARRARA
CESERINA**
ved. Mazzoleni
di anni 83
25/10/2009
via Dell'Uscio, 4



**MARIANI
ANGELO**
di anni 62
+ 25/10/2009
via Locatelli, 12

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**BREMBILLA
MARCO**
+ 6/7/2008



**PINA
GIOVANNI**
+ 8/10/2008



**PANSERI
FIORENTO**
+ 11/10/1978



**CAVAGNA
DOMENICA**
+ 14/10/2003



**PEDRUZZI
NICOLA**
+ 23/10/2006



**ELIO
SCOTTI**
+ 23/10/2007



**QUADRI
GIULIA**
+ 29/10/1997



**TEOLDI
LUIGI**
+ 30/10/2005



**CAGLIONI GIOVANNA
ved. Lorenzi**
30/10/2004



**CAVAGNA
MARIO**
+1/11/2008



**ZOLA
GIOVANNI**
+9/11/2007

Generosità per la parrocchia



Periodo: SETTEMBRE-OTTOBRE 2009

Chiesa S. Giorgio.....	€ 431,00
Chiesa S. Cuore.....	€ 2.419,00
Chiesa S. Lorenzo.....	€ 252,00
Candele Votive	€ 774,00
Buste (n. 1)	€ 50,00
N.N.per acquisto libretti Lodi-Vespri.....	€ 1.000,00
N.N.per portone Casa Parrocchiale	€ 5.000,00
N.N.per opere parrocchiali.....	€ 200,00
Sezione Alpini Bonate Sotto per uso Sede..	€ 00,00
Gr. Alpini per Oratorio S.Giorgio (80° di fond.Sezione).....	€ 1.500,00
Gruppo Missionario per emergenza sud-est asiatico	€ 1.000,00

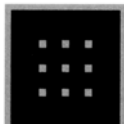
Altre offerte	
per emergenza sud-est asiatico	€ 150,00
Giornata per le Missioni	€ 2.135,00
Questua porta a porta per Madonna Rosario.....	€ 8.370,00
N.N. (P.M.) per Madonna Rosario	€ 100,00
N.N. per Madonna Rosario	€ 100,00
Classe 1959 per Madonna Rosario.....	€ 1.650,00
Addoppi Vie del Paese (Anna e Maria).....	€ 155,00
Pesca di beneficenza.....	€ 1.905,00

SPESE SOSTENUTE

Solennità Madonna Rosario.....	€ 1.731,00
Restauri nuova Sala Presepi (Acconti vari)..	€ 59.703,00
Portone Casa Parrocchiale	€ 9.875,00
Caldaia Casa Parrocchiale	€ 8.570,00
Caritas per emergenza sud-est asiatico	€ 1.150,00
Somma devoluta alle Missioni	€ 2.135,00

A tutti un grazie di cuore





C&G
IMMOBILIARE
PRESEZZO

**INTERMEDIAZIONI SERVIZI
E INIZIATIVE IMMOBILIARI**

Via V. Veneto, 264 - Presezzo (BG)
Tel. 035.463190
www.cegimmobiliare.it



BONATE SOTTO - Residenza "I Giardini":

in residence con 5.000 mq di parco privato attrezzato in pronta consegna ultimi appartamenti in villetta tipo bilocali/trilocali con box doppi, cantine e giardini privati.

BILOCALE al piano terra con giardino privato
€ 105.000,00

TRILOCALI con angolo cottura
€ 135.000,00

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI

BONATE SOTTO

prossima realizzazione di villa singola disposta su piano unico + mansarda così composta: piano terra di mq 120: ingresso, grande soggiorno, cucina, due camere da letto, un bagno, ampio portico sulla zona giorno e giardino privato di circa 450 mq; piano primo (mansarda) di mq 45: una camera da letto con cabina armadio, bagno e terrazza a pozzo. Piano interrato di mq 150 con taverna, cantina, bagno, lavanderia e box doppio. Ottime finiture. Pannelli solari e riscaldamento a pavimento di capitolato.

VENDITA DIRETTA SENZA PROVVIGIONI



BONATE SOTTO: vendesi lotto di terreno ideale per villa singola o bifamiliare.

INFISSO
versione legnoalluminio



**I PROFESSIONISTI
DEL LEGNO**

costruzione *Infissi Porte Finestre* • *Finestre legnoalluminio* • *Portoncini d'ingresso* • *Falegnameria in genere*



di *Crotti Umberto & c.*

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax **035.993577**

ARREDAMENTI
capelli
S.r.l.

24040 BONATE SOTTO (BG)
Via F.lli Calvi, 9
Tel. 035 991036 - Fax 035 993163

info@arredamenticapelli.it
www.arredamenticapelli.it

